



Senza parola Non contato Improbabile Ineffabile Incalcolabile Irrazionale Assurdo Contro logica
Àlogon N. 125 - Anno 2024 - Spedizione in abbonamento postale Articolo 2, comma 20/C Legge 662/96 Filiale di Catanzaro

ISSN 2035-9136

ÀLOGON

CAMP4YOUTH

CHE VOGLIONO

ESSERCI, in Calabria come altrove
SCOMMETTERE sui propri talenti e aspirazioni
ARRICCHIRE la regione, il Paese e il Mondo
con il loro giovanile protagonismo



INDICE

CAMBIAMENTO E CRESCITA IN CALABRIA > P. 3

Giovani in circolazione *Giacomo Panizza* > P. 3

Dal sogno ai segni *Francesco Cicione* > P. 4

ESPERIENZE DELLA CALABRIA CHE CRESCE > P. 6

Turismo e Destinazioni > P. 6

Destini in Azione: l'esperienza del Festival dell'ospitalità *Francesco Biacca* > P. 6

La qualità nel settore turistico accessibile: Village for all *Roberto Vitali* > P. 8

Salute e Benessere > P. 10

Calabria Europa – Esperienze di programmazione di servizi innovativi *Pietro Hiram Guzzi* > P. 10

Riprogettare benessere in Calabria *Chiara Carnovale* > P. 11

La sfida dell'Agroalimentare > P. 13

L'Agricoltura sociale in Calabria: opportunità e sfide *Giuliano Ciano* > P. 13

Goel Bio: la biodiversità in agroalimentare *Gerhard Bantel* > P. 14

Terre confiscate: occupazione, cultura e giustizia *Raffaella Conci* > P. 16

Ambiente e Economia circolare > P. 17

Essere Comunità energetiche: Impatto socio-economico *Tiziana Morina* > P. 17

Le rinnovabili: un futuro per l'ambiente e una risorsa per le imprese *Gaetano Nicotera* > P. 18

Osare una Nuova Calabria > P. 19

Laboratorio maieutico Con *Pasquale Pignalosa* > P. 19

IDEAZIONE E RESOCONTO > P. 21

Camp4Youth per e con i giovani *Marina Galati* > P. 21

I testi stampati in questo numero, ricavati dalle sbobinate e dai filmati del Camp4Youth, non sono stati rivisti dai relatori e dalle relatrici dei vari incontri formativi.

Foto ed elaborazione grafica: a cura del Direttore Responsabile unitamente allo staff organizzativo.

Link utili all'approfondimento della narrazione dell'esperienza

<https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7108106660828577793>

https://www.instagram.com/p/Cw2CNzlot7J/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA==

https://www.instagram.com/p/CxiFLeboVjO/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA==

<https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7123952157585813504>

https://www.instagram.com/p/CylzOW7rPRK/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA==

<https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7136650387222085632>

<https://www.linkedin.com/feed/update/urn:li:activity:7137334811311886336>

https://www.instagram.com/p/COWY5-wIA-h/?utm_source=ig_web_copy_link&igsh=MzRIODBiNWFIZA==

Cambiamento e Crescita in Calabria

GIOVANI IN CIRCOLAZIONE

Giacomo Panizza < Presidente Comunità Progetto Sud

CAMP4YOUTH

È un laboratorio realizzato da un mix di persone giovani e adulte. È un *Camp* offerto ad amanti del tempo presente e futuro, a coloro che nutrono propositi ambiziosi di mettere in comune cuori e ideali, gambe e braccia per ridisegnare una Calabria più desiderosa di sviluppare capacità e autonomie, di misurarsi tra realizzazioni tradizionali e vocazionali, di promuovere economie innovative con sguardi al futuro. Avremmo potuto intitolarlo anche *Camp4Future* o slogan simili.

Da più parti, alla popolazione calabrese arrivano non poche pressioni, sia da fuori che dall'interno di essa stessa. Questo progetto vuole offrire opportunità utili a far emergere le proprie "pressioni" come bisogni e visioni d'insieme da mettere in campo. È la volta di dare corso a mestieri, professioni e impieghi ideati anche da noi, investendoci con passione e intelligenza, manualità e attitudini collaborative.

Al Camp studieremo e ci confronteremo tra giovani e persone esperte. I giovani avranno modo di esporre progetti propri, diretti a creare nuova occupazione in aree quali l'agroalimentare, ambiente, turismo, economia circolare, salute e benessere, come anche di poterne verificare la fattibilità ascoltando e discutendone con gli altri partecipanti ed esperti competenti.

Un gruppo di giovani intraprendenti si adopereranno a mostrare immagini positive e operose della Calabria, a valorizzare i propri talenti, realizzare un network di giovani desiderosi di contribuire allo sviluppo economico e sociale, culturale e democratico utile al vivere e a imprimere una svolta agli andamenti impietosi e brutali dell'attuale storia umana.

Durante il *Camp4Youth* si indagano i fattori stimolanti e le occasioni occupazionali utili ai giovani e alla Calabria. Ci si chiede come poter svolgere attività attrattive sostenibili.

Sono interrogativi derivanti dai dati e dalle considerazioni scaturite dallo scenario allarmante disegnato dall'ISTAT nel



Report "*I divari territoriali nel PNRR: dieci obiettivi per il Mezzogiorno*" (25 gennaio 2023) nel quale vengono messe a fuoco condizioni e numeri della situazione calabrese che misurano i "divari strutturali di vario genere e livello che si ritiene siano non più sostenibili". Anche il rapporto "*Italiani nel Mondo 2022*" della Fondazione Migrantes esplicita come il 7,5% della popolazione che dall'Italia si stabilisce all'estero, proviene dalla Calabria e sono in egual misura donne e uomini.

È in atto una quasi incontrollabile fuga dalla Calabria, terra che nell'immaginario collettivo non offre ai più occasioni di lavoro, ma soprattutto c'è un immaginario secondo il quale "fortunata" è la persona che va fuori e sfortunata quella che resta. In controtendenza, si diffonde una narrazione a cura di persone nord-europee che, raggiunta l'età della pensione, si trasferiscono in Calabria e la rendono terra adottiva, comprano casa, godono del sole e del buon cibo e raccontano della buona qualità di vita che c'è in questa regione (i dati raccontano di cittadine e cittadini tedeschi, inglesi e americani trasferiti nella zona della Costa degli Dei o della zona ionica catanzarese).

Queste diverse prospettive rendono evidenti le contraddizioni della Calabria. Ci domandiamo come poter contrastare l'emigrazione giovanile, in parallelo a come poter rendere più appetibile questa terra?

Diventa necessario cambiare prospettiva, è necessario un nuovo approccio che possa rendere evidente come la Calabria possa trasformarsi in più attrattiva e sostenibile in un prossimo futuro estetico, come anche etico insieme a lavorativo, politico e culturale.

Francesco Cicione ci introduce in una riflessione sul cambiamento in Calabria, attraverso sollecitazioni filosofiche e sociologiche per pensare alla crescita e al cambiamento. Parte dai sogni per passare ai segni.

Perché parlare di segni? I segni danno concretezza ai sogni, tracciano strade di possibile cambiamento, quel cambiamento che non è utopia, ma qualcosa che si può concretamente realizzare, e, in Calabria, è possibile e passa per il sogno, per la capacità dei calabresi di sognare e cambiare, per la capacità dei calabresi di fare cose nuove per una Calabria nuova. C'è una differenza tra "fare cose nuove" e "fare nuove tutte le cose". Ci riferiamo a cose mai fatte prima, il riferimento è ad esempio alla transizione digitale che consente di confrontarci con la possibilità di fare cose nuove ma fare anche in modo nuovo le cose già viste.

Sia il fare cose nuove e sia il fare nuove tutte le cose sono attività umane, di quell'uomo nuovo che non è un uomo esteriore ma che è necessariamente un uomo interiore. È un uomo che riesce ogni giorno, individualmente e collettivamente, a progredire, in quel cammino di ascesi e di santificazione (anche laica), che diventa il presupposto e la possibilità di produrre processi di cambiamento, concreti e non retorici.

Per approfondire questi concetti è possibile evocare un trittico pittorico, il ciclo delle allegorie di Lorenzetti, sugli effetti del buono e cattivo governo, nel quadro centrale di questo trittico si testimonia il concetto del buon governo, ovvero di come lo Stato funziona se funziona la società, è un'utopia pensare che uno Stato funzioni senza un popolo funzionante, senza uomini che operano per il cambiamento; per uomini intendo l'umano, sia uomini che donne. Nell'allegoria centrale si fa vedere un popolo fatto di uomini vecchi che non sono rigenerati, ogni giorno, dal flusso del cambiamento.

L'idea del buono o cattivo governo si ritrova anche nella cultura greca: un grande filosofo come Platone odiava la democrazia, non la considerava una buona cosa, perché riteneva che la democrazia non consentisse di fare le scelte con più senso. Per il filosofo non è detto che il

consenso aiuti a scegliere con più senso, ma nella storia contemporanea la democrazia ha una ricerca esasperata del consenso che ci porta a operare delle scelte che lentamente a volte diminuiscono o smarriscono il senso. Ancora la scuola di Atene richiama a tutti questi valori altissimi che si ritrovano nel discorso di Atene nel quale ritroviamo due concetti semplici: gli uomini devono essere *Philosofantes* (essere pensatori del bello), e *philocautes* (essere costruttori del bello).

Se al bello e al nuovo, aggiungiamo la parola *utile* si introduce il concetto di innovazione: l'innovazione altro non è che produrre cose nuove. L'innovazione è vera innovazione, se è utile e bella e se è buona e giusta, perché c'è anche una dimensione etica dell'innovazione.

Sono tre le grandi innovazioni della storia dell'umanità. La prima è l'invenzione degli utensili: le pietre acuminatae erano usate dalle tribù per poter cacciare, ma anche per uccidere l'altra tribù, perché il tribalismo accompagna l'uomo dalle sue origini sino ad oggi. La seconda è l'invenzione del fuoco che ha un doppio uso, per scaldarsi e fare la guerra, e poi la ruota che ha permesso la produzione di tanti altri oggetti.

Sono tre invenzioni-innovazioni ancora oggi potentissime e che ancora oggi possono essere utilizzate con doppia valenza buona o cattiva.

Accelerando la storia dell'umanità, è possibile fare altri esempi: la famosa bomba di Hiroshima, il nucleare, può essere l'energia che illumina il mondo o che distrugge il mondo. Ogni potenziale innovazione non è buona o cattiva in sé, è una potenzialità che custodisce la natura, la cui natura viene determinata da *chi* la utilizza.

E quindi? Dipende da noi, dipende da come noi persone utilizzeremo la conoscenza, perché questa è l'età della conoscenza; dipende dalla nostra capacità di elaborazione, infatti oggi abbiamo capacità sconfinite di conoscenza nel nostro *smartphone* che rischia di diventare estropianesimo ovvero quando la conoscenza perde la sua capacità di produrre vita. Ecco che quindi, per provare a cambiare noi stessi, per provare a cambiare le comunità in cui viviamo, per provare a inventare lavori e luoghi, per

creare opportunità inedite di sviluppo, dovremmo essere capaci di cambiare noi stessi, di fare di noi stessi delle persone migliori.

Proviamo così a passare dal sogno al segno, sottolineando che oggi è un momento propizio per cambiare per una serie di ragioni diverse, ed è un momento propizio, in maniera particolare per il nostro territorio, per il Sud Italia, per la Calabria, per questa piattaforma che è il Sud Italia, in questo mare il Mediterraneo.

I giovani sono sia privilegiati soggetti e anche *strumenti* di futuri possibili pure in questo territorio. Oggi viviamo una di quelle fasi storiche, definita di discontinuità paradigmatica o di slittamento perché, come altre poche volte nella storia dell'umanità, come dice bene Papa Francesco, non è solo un'epoca di cambiamenti ma di slittamento paradigmatico, come quando si decise di passare da un'economia fondata sulla caccia a un'economia fondata sull'agricoltura. Fu quella la vera prima rivoluzione industriale, quella che oggi è riconosciuta come la rivoluzione industriale numero zero. Quella cambiò completamente la struttura, anche della società: l'uomo singolare in quel caso ha avuto tempo liberato e si è potuto dedicare alla società. Se ci pensate, la rivoluzione agricola è stata una rivoluzione che ha prodotto un aumento della qualità, del benessere, della vita sociale.

L'uomo inizia a ingegnerizzarsi, a produrre delle cose e cambia la struttura della società. Avvia uno slittamento paradigmatico socioeconomico prodotto dalle rivoluzioni industriali. Noi al Sud non abbiamo avuto la capacità di proiettarci così nel futuro, di leggere quella fase.

Un esempio banale: nella seconda rivoluzione industriale, una delle infrastrutture che vengono create per facilitare l'organizzazione economica al servizio delle innovazioni produttive fu la ferrovia, che è un investimento molto pesante, bisogna gestire molte risorse economiche, ma è un investimento che avrebbe prodotto un impatto di lunghissimo termine, non avrebbe avuto impatti di ricavi monetari nell'immediato, quindi bisognava indebitarsi. In Italia ci fu l'esempio della ferrovia Napoli-Portici, la

prima d'Europa, che però restò unica e successivamente il Regno Sabauda infrastrutturò la regione piemontese e il Piemonte ebbe 3000 km di ferrovie a fronte dei 28 km del Sud.

Nella storia crollano quelle società che non sono perfettamente preparate ad affrontare e gestire un mondo che cambia, quelle società poco elastiche, poco capaci di proiettarsi nel futuro.

Oggi però è un momento propizio per il cambiamento e i giovani possono riempire questo futuro. Emily Dickinson diceva "il futuro è abitare la possibilità". Ecco, i giovani sono coloro i quali potranno vivere possibilità di un futuro più utile, più bello, più giusto, più buono. Solo i giovani possono farlo per tutto il mondo. Non solo oggi è possibile farlo, ma farlo per la Calabria è ancora più possibile. Sembrerà strano, ma il ritardo dello sviluppo, che abbiamo accumulato nelle vecchie illusioni industriali, è un vantaggio competitivo perché è la possibilità di proiettarsi nel futuro con minori vincoli, non ci sono i vincoli da dover risolvere e riorganizzare.

Sono effetti positivi del ritardo dello sviluppo: proiettarsi nel futuro più leggeri: è molto più semplice fare una piccola azienda nuova in Calabria, azienda che nasce nativamente sostenibile, nativamente digitale. Questo oggi è possibile grazie a questa epoca. Ci sono dati, sorprendentemente e inaspettatamente positivi: al Sud si trovano il 10% delle imprese giovanili, c'è un fermento di giovani e si sta costruendo una generazione più pronta a lavorare sul futuro. Il Sud Italia sta puntando sul futuro, sta provando a fare innovazione.

Questo avviene perché nel tempo noi italiani abbiamo creato unicorni culturali: ad esempio nel Rinascimento, il primo unicorno culturale è stata la Cappella Sistina, che è un investimento che produce rendimento, con l'idea di lasciare un patrimonio duraturo. Nel secolo scorso, l'Italia ha creato gli unicorni del saper fare italiano: le case di moda, il mondo del mobile, che hanno sapienza totale di

visione. In Calabria c'è bisogno di pensarsi in un modo nuovo, di nuove visioni, nuove ambizioni, pensarsi in una logica nuova globale, non dovremo limitarci a fare in modo nuovo le cose vecchie, ma dobbiamo provare a recuperare il ritardo accumulato nel periodo dell'economia analogica, agganciando il trend della nuova economia e oggi il momento è propizio.



Dobbiamo attrarre nuova economia e lo possiamo fare governando il meccanismo di attrazione; è già capitato che molte multinazionali della consulenza dell'ICT (*information and communications technology*) sono venute a sfruttare la nostra manodopera intellettuale, i giovani laureati. Quel modello non è servito e quella deve diventare un'esperienza appresa.

Il cambiamento odierno dobbiamo intercettarlo, studiandolo con più o meno consapevolezza, orientando e governando, interpretando questo processo di cambiamento nel modo più giusto, ma con responsabilità profonda vera. Ecco, ciascuno deve chiedersi qual è la sua vocazione in questo orizzonte di futuro che si sta velocemente riconvertendo, ma occorre ricordare che l'uomo vince sulle macchine dal punto di vista qualitativo, lasciando alle macchine gli aspetti quantitativi, orientando la macchina e questo è una frontiera del futuro.

Oggi nel mondo si cercano le *soft skills*: persone che siano in grado di governare processi veloci di cambiamento che oggi non sappiamo nemmeno decifrare. Pensate che il 30% delle competenze che saranno necessarie nel 2026, ad oggi non sono state nemmeno inventate, cioè noi ad oggi non siamo consapevoli che fra tre anni abbiamo bisogno di una serie di sconosciute competenze.

Ecco: i giovani al Sud sono chiamati a dare un contributo di conoscenza nuova e innovativa insieme alla consapevolezza di questo *cambiamento* e in questa *direzione*.

Esperienze della Calabria che cresce

TURISMO E DESTINAZIONI

Destini in Azione: l'esperienza del Festival dell'Ospitalità

Francesco Biacca < ASP Progetti Ospitali

Come molti giovani calabresi, Francesco Biacca è figlio di quella generazione che è stata costretta a viaggiare per motivi di studio o lavoro. Tuttavia, ha scelto di tornare a vivere in Calabria con l'intenzione di condividere esperienze e punti

di vita per rendere i territori calabresi attrattivi. Difatti, in un mondo globalizzato ha poco senso pensare che i giovani “devono” restare al Sud; ha invece più senso affermare che le comunità meridionali possono diventare attrattive e, quindi, far sì che i giovani possano scegliere di restare, come di andar via, e altre persone residenti in altre regioni italiane o in altri paesi, giovani e meno giovani, possano desiderare di venire a vivere e a lavorare in Calabria.

Quest'idea è alla base del modello d'azione di *Evermind*, società benefit e unica *B-corp* esistente in Calabria, ovvero l'azienda che poi ha data vita all'APS Progetti Ospitali. Il modello si fonda su due fattori: il tempo, unica e grande ricchezza che le persone possiedono, dando ai professionisti che collaborano con l'azienda la possibilità di lavorare ovunque preferiscano, senza vincoli di tempo; e la sostenibilità, economica, sociale e ambientale, che guida tutte le azioni che l'azienda porta avanti. Questo modello mira a un obiettivo: la creazione di un patto positivo e valoriale sul territorio.

Il Festival dell'Ospitalità nasce dall'esigenza di creare un evento incentrato sul turismo al Sud, in contrasto con la consuetudine che vede l'organizzazione di fiere e incontri tra professionisti del settore al centro-nord, e con il modello turistico che ancora viene perpetrato, ovvero un modello turistico di massa, che crea non pochi problemi sui territori. Si tratta di un modello calato dall'altro, che non coinvolge le comunità ed è non sostenibile. Il modello turistico di massa genera, spesso, delle distorsioni: innanzitutto, la retorica intorno al turismo si basa su dati distorti, non sempre attinti da fonti accreditate. Occorre fare una distinzione iniziale da cosa si intende per “arrivi” e “presenze”. I primi rappresentano le persone che fisicamente arrivano in un determinato territorio: non solo turisti, ma anche emigrati di ritorno, lavoratori, persone di passaggio, i quali non è detto che restino a pernottare e/o a consumare. Le partenze rappresentano le persone che



pernottano almeno una notte sui nostri territori. Questi dati possono essere, come detto, distorti, in quanto non rappresentano la dimensione reale dell'economia che generano.

Se si vogliono fare delle riflessioni intorno al settore turistico, non ci si può limitare a analizzare i numeri delle presenze, ma sarebbe più

strategico ragionare sul numero medio di notti che le persone trascorrono sui nostri territori, il fatturato che viene generato, la possibilità di rendere attrattivi altri luoghi calabresi differenti dai noti borghi e comuni costieri della Costa degli Dei, cercando di proporre un'offerta turistica stagionalizzata. In questo modo, le persone avrebbero l'opportunità di passare più tempo nei nostri territori, entrare in contatto con le comunità locali, conoscere le tradizioni.

Spesso si dice che la Calabria ha molte potenzialità. Tuttavia, dietro questa definizione si nasconde uno dei più grandi alibi che ci limita ad immaginare e proporre delle attività innovative per rendere attrattiva la nostra regione: continuiamo a dire che potremmo fare tante cose, e alla fine non mettiamo in pratica neanche l'un per cento dei cambiamenti che potrebbero essere fatti sul territorio calabrese. Ci vantiamo del mare, delle spiagge, del bergamotto... ma tutte queste particolarità ci permettono di fare davvero economia e, quindi, di dare l'opportunità ai giovani di restare?

Per avere maggiori punti di vista e, di conseguenza, poter immaginare di aprire più scenari possibili, occorre *conoscere*. La conoscenza è uno dei motivi per cui viene organizzato il Festival dell'Ospitalità, per permetterci di aprire il nostro *mindset* e entrare in contatto con diversi modi di vedere. Ad esempio, durante l'edizione del Festival del 2023, ha partecipato Carlo, un operatore della Val Gardena, nonché gestore di una delle due uniche destinazioni certificate sul turismo sostenibile al mondo, per raccontarsi e raccontare come è organizzato e proporre l'offerta turistica del Trentino Alto Adige. La conoscenza reciproca ha permesso a Carlo di ricredersi rispetto alla retorica che vuole che in Calabria “non ci siano neanche le strade asfaltate” in quanto è riuscito facilmente a raggiungere Nicotera Superiore, comune in cui si è svolto il Festival; dall'altro ha permesso agli organizzatori di rendersi conto di come una persona che visita i nostri territori possa rimanere basito rispetto alla sporcizia che

li abita e di cui noi, forse, ci siamo troppo abituati. Allora, la conoscenza è il punto di vista diverso, ci apre all'altro e ci dà l'opportunità di fare riflessioni che ci permettono di fare sempre meglio e anche di cambiare la narrazione che si fa all'esterno della Calabria.

Va anche detto che, oltre alla narrazione che viene fatta della regione, non tutti i territori sono predisposti per vivere di turismo. Bisogna averne consapevolezza: siamo figli di una generazione che ha creato enormi distorsioni nel nostro punto di vista rispetto alla Calabria e nella nostra consapevolezza dei territori. E questo ci porta a sentirci fragili e non fortemente convinti delle caratteristiche dei territori in cui viviamo. Questo non vuol dire che non ci siano problemi, tutto si può migliorare, ma dobbiamo iniziare a prenderne coscienza e narrare un territorio che ha nella biodiversità una delle sue caratteristiche fondamentali e che ci consente di distinguerci.

L'industria del turismo è tutta programmazione e organizzazione, non è improvvisazione, non è parlare di problemi, non è inventarsi alibi. Occorre capire qual è il prodotto che si vuole vendere, capire a chi lo si vuole vendere e capire come comunicarlo e impostare una strategia di marketing adeguata. Se sorgono troppi problemi è perché stiamo vendendo il prodotto sbagliato alle persone sbagliate nel momento sbagliato. Questo conferma che serve migliorare la nostra proposta dei servizi. Tuttavia i servizi dovrebbero essere migliorati innanzitutto per i cittadini e, in un secondo momento, per i turisti. Se, al contrario, tutti i miglioramenti vengono pensati solamente in funzione del turista che trascorre un tempo limitato nei nostri territori rischiamo di desertificarli in quanto, nel corso della stagione invernale i disservizi e i disagi si amplificano. Bisogna, quindi, concentrarsi sulle opportunità, e riflettere sul come esse possano dare vita a delle aziende.

Inoltre, in Calabria manca completamente il concetto di "destinazione", ovvero l'offerta turistica calabrese non ha un'organizzazione in termini di destinazione. Allora, per avere una opportunità più ampia di creare flussi turistici su tutto il territorio regionale dobbiamo ben intendere qual è il prodotto che vendiamo: vendere il prodotto mare ad agosto è di una semplicità disarmante, vendere il prodotto montagna a settembre è molto più sfidante ed è, sicuramente, molto più interessante perché è caratterizzante di quella che è la tradizione e la cultura delle nostre località. Poiché non siamo organizzati in destinazione, quindi in organizzazioni che gestiscono bene il racconto e la narrazione dei nostri territori e come vengono organizzati e intercettati i flussi turistici, esiste una mancanza



considerevole di comunicazione, che possa stimolare l'interesse a scoprire luoghi, paesaggi e le comunità della Calabria.

La comunicazione dei nostri territori deve mettere in luce i tratti distintivi e l'identità delle comunità nelle quali viviamo, come qualcosa di non replicabile e che sarà sempre l'unicità che consentirà di raccontare un valore aggiunto a chi sceglie di venire a vivere in Calabria. È certo sottile il filo che distingue il fare folklore dal creare un'esperienza unica, a cui bisogna fare molta attenzione. Ad esempio, negli ultimi anni si sta facendo una attività molto importante sulla comunicazione delle nostre montagne. Tuttavia, si parla principalmente di Sila e di Aspromonte, ma è tutto ancora molto slegato. Si inizia a parlare di ciclovia, quindi di cicloturismo, ma anche in questo caso si tratta di progetti "calati dall'alto", in quanto le strutture ricettive, tranne forse un paio in giro per la regione, non sono pronte ad ospitare i cicloturisti.

Occorre, quindi, riuscire a intercettare il modo giusto per fornire quel valore aggiunto affinché i viaggiatori scelgano di venire a vivere un'esperienza nella nostra regione. Occorre, inoltre, collaborare, poiché esiste un impianto valoriale condiviso e una progettualità precisa, anche dal punto di vista economico.

Il consiglio che Francesco Biacca ci lascia è di darsi dei parametri da seguire, senza scendere a compromessi. In sintesi invita a identificare il prodotto che si vuole vendere e il target di persone a cui lo si vuole vendere e in seguito costruire, in maniera collaborativa e sostenibile, una proposta turistica *lenta*, che permetta al turista di entrare in contatto con le comunità locali e fare esperienza di esse, cercando di generare delle economie capaci di riportare valore al tessuto sociale dei luoghi.

La qualità nel settore turistico accessibile

Roberto Vitali < Village4All



Roberto Vitali, co-fondatore di Village4All insieme a Silvia Bonoli, parla di turismo accessibile presentando la propria esperienza e la realtà che ha fondato. Village4all nasce nel 2008 come progetto sociale, patrocinato da FAITA Federcamping, dalla FISH (Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap), dell'ENIT e del Ministero del Turismo. Il progetto si ispira al teorico filosofo della comunicazione, Marshall McLuhan, che ha teorizzato il concetto di globalizzazione, con l'idea che in un "villaggio globale", ovvero il mondo, tutti i servizi proposti possano essere accessibili a tutte e tutti. Lo stesso nome del progetto, "Village4All", vuole significare che il mondo deve essere di tutti, partendo dalla visione che le persone con esigenze di accessibilità che fanno turismo sono turisti. Nel 2010, l'esperienza è diventata anche start-up, grazie alla creazione di un sistema di monitoraggio brevettato per l'accessibilità delle strutture della filiera turistica. Inoltre, dal 2011, è diventata una società di consulenza. Oggi, Village4All coordinano un network di più di 80 strutture ricettive in Italia, a San Marino e in Croazia.

Roberto Vitali, persona con disabilità, si occupa ormai da trent'anni di turismo accessibile in quanto il turismo, settore che attraversa completamente e anche trasversalmente la nostra società, può

rappresentare il motore di attivazione di processi di inclusione vera e propria. Ancora oggi esiste un gap culturale rispetto al tema dell'accessibilità e un modo sbagliato di guardare al mondo del turismo. Partiamo dal presupposto che l'accessibilità è il risultato di un'autocertificazione che dovrebbe rispondere a tutta una serie di esigenze, incluse le differenti forme di disabilità. Tuttavia, l'autocertificazione produce tutta una serie di risultati sbagliati: innanzitutto, l'accessibilità di una struttura viene spesso autocertificata da un direttore, il quale non è assolutamente esperto del tema.

Inoltre, occorre porsi la domanda su chi sono le persone con esigenze di accessibilità. Difatti, spesso e erroneamente, si pensa che l'accessibilità sia un'esigenza delle persone con disabilità, e nell'immaginario comune viene presa in considerazione soltanto la disabilità motoria. Tuttavia, esistono una moltitudine di disabilità differenti, come intellettiva, cognitiva e relazionale, cecità e sordità. Ma occorre approfondire ulteriormente la tematica: in realtà, se diamo attenzione alle esigenze di accessibilità il panel di turisti diventa più ampio, includendo famiglie con bambini piccoli, persone con regimi alimentari particolari per scelte etiche, religiose o per esigenze mediche, persone con disabilità temporanea, in seguito a incidenti, o le persone over 65. Si parla, quindi, di un

segmento della nostra popolazione che ha dei numeri estremamente importanti: ad esempio il 23%, ovvero 14 milioni di persone della popolazione italiana è over 65, racchiudendo quindi una parte di popolazione che non per forza ha delle disabilità, ma ha sicuramente delle esigenze di accessibilità. Inoltre, in Italia più di 10 milioni di persone con disabilità sono interessate a fare turismo.

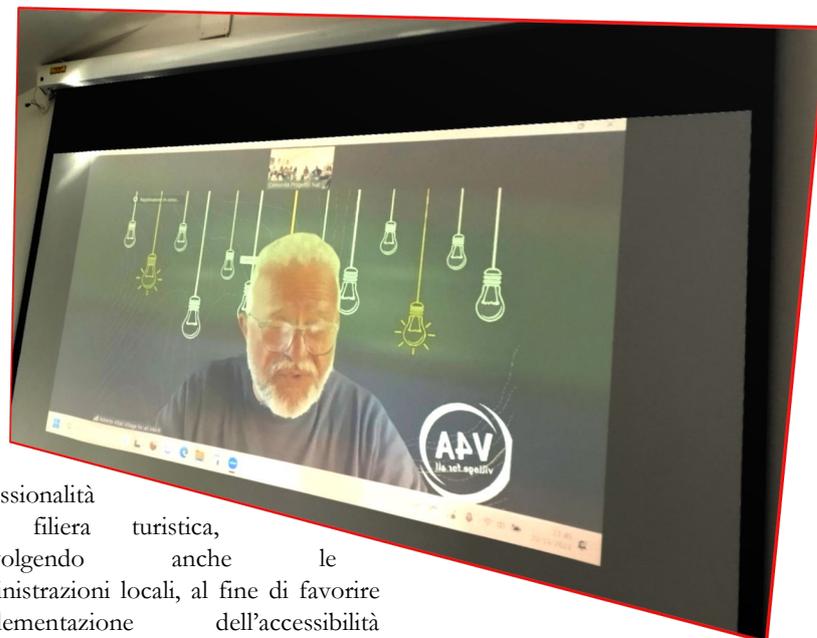
La differenza nel rendere un luogo realmente accessibile non sta nel semplice rispetto delle normative ma nel rendere un luogo realmente ospitale, accogliente al turista, soddisfacendo la sua aspettativa di vacanza. Inoltre, il gruppo di lavoro di Village4All lavora per creare destinazioni accessibili e inclusive, attraverso il marchio Destination4All: è un protocollo che permette di lavorare direttamente sull'intera destinazione turistica, coinvolgendo tutti i segmenti del settore turistico di una determinata località implicati, che ormai viene applicato da anni a Bibione, a Jesolo e a Peccioli. Rendere accessibile un'intera destinazione turistica vuol dire prendere in considerazione tutti gli "anelli della catena", ovvero il trasporto, la sistemazione, gli alloggi, la ristorazione, le attività sportive e l'esperienza, l'intrattenimento, la cultura e i servizi, i punti commerciali. Questo diventa un valore condiviso con tutta la comunità.

È emblematico l'esempio di Bibione: nel 2018, un consorzio di promozione turistica formato dagli imprenditori del luogo ha deciso di qualificare e migliorare la capacità di ospitalità e accoglienza della destinazione. Per fare ciò, si è, prima di tutto, creata una banca dati organizzata con informazioni oggettive e affidabili; in un secondo luogo, sono stati creati dei percorsi formativi per permettere agli imprenditori e ai loro collaboratori di acquisire delle competenze specifiche sull'accessibilità (come si organizza la sicurezza, come bisogna comunicare, come monitorare l'andamento del prodotto turistico accessibile proposto...). In seguito, sono state valorizzate le esperienze a livello locale di associazioni e persone con disabilità. Infine, sul sito bibione.com, fin dalla homepage, si fa riferimento all'ospitalità accessibile, avendo a disposizione tutte le informazioni che possono essere utili, mettendo le persone nelle condizioni di comprendere l'accessibilità di tutti i servizi della destinazione. Dal 2018 a oggi, questo approccio ha coinvolto tutta la filiera turistica del luogo, mettendo quindi tutti i turisti che decidono di trascorrere le proprie vacanze a Bibione nelle condizioni di diventare consumatori dell'esperienza proposta.

Per fare ciò, tuttavia, occorre adoperare dei cambiamenti culturali, riguardanti i modelli organizzativi e gestionali, prima ancora che strutturali. Al di là di quelle che sono le normative, che vengono quasi sempre messe in pratica con lo standard più basso possibile, occorre decidere di andare oltre e puntare alla qualità: questo vuol dire incentivare la formazione di tutte

le professionalità della filiera turistica, coinvolgendo anche le amministrazioni locali, al fine di favorire l'implementazione dell'accessibilità urbana.

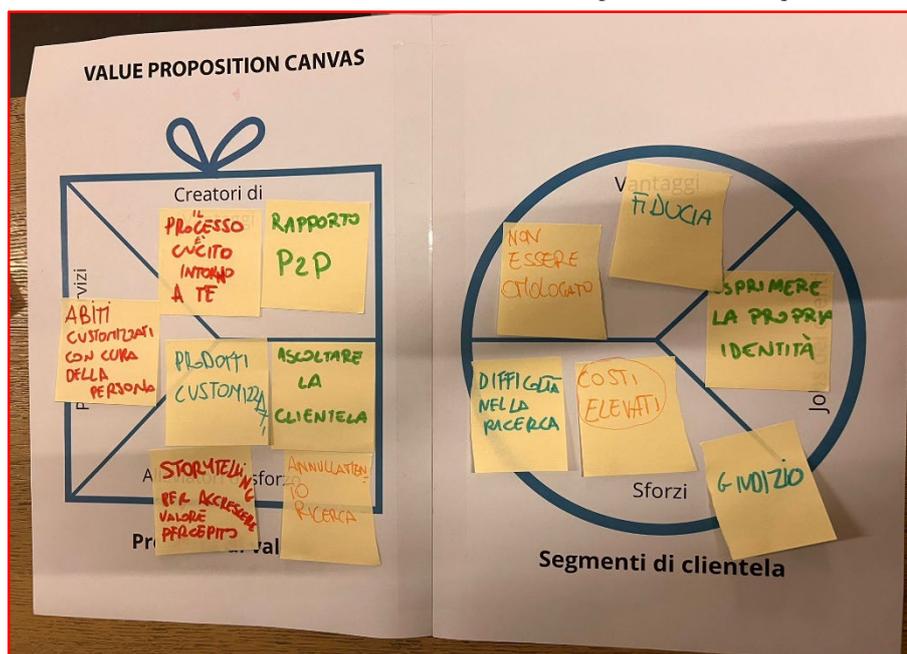
Quando si dichiara l'accessibilità, occorre proprio uscire dal tema medico-sanitario per entrare in una modalità più neutra che permette di informare il turista, chiunque esso sia, qualsiasi sia il motivo per cui ha un'esigenza di accessibilità nella maniera corretta e funzionale. È chiaro che un progetto del genere richiede un impegno pluriennale costante che permetta di andare oltre il concetto dello standard, rendendo un determinato luogo accessibile innanzitutto per i cittadini. In questo modo si valorizza la centralità della persona, del cittadino, del turista con le sue specifiche esigenze. Di conseguenza, anche il sistema sanitario deve essere accessibile, così come il mondo della scuola, in quanto abbiamo bisogno di persone che escano dal mondo della scuola competenti anche su questi temi.



Un altro fattore da tenere in considerazione è il ricorrere all'Universal Design: per rendere una struttura accessibile ospitale non serve che sia progettata in maniera specializzata per disabili, in quanto il risultato risulterà non funzionale e, quindi, non ospitale. Occorre invece pensare all'estetica e alla funzionalità dei luoghi, renderli design, puntando, quindi, alla qualità.

Quando si parla di accessibilità, si parla di persone, che non sono unificate dal fatto di avere una disabilità. Ogni persona ha le proprie capacità e le proprie caratteristiche, i propri desideri, le proprie passioni. Quello che quindi si può fare è comunicare le caratteristiche di un determinato luogo, formare il personale e lasciare, poi, al turista la scelta di una location invece di un'altra. In questo modo si ottengono due cose importanti: si valorizza l'esistente dal punto di vista strutturale, ma anche dal punto di vista delle dotazioni della struttura e dal punto di vista della capacità di accoglienza, di preparazione del personale.

Dall'altra parte, si evita a quella impresa di avere un cliente sbagliato, cioè un cliente che non sarà soddisfatto di ciò che trova. Il semplice simbolino con scritto "accessibile per i disabili" fa pensare al turista, chiunque esso sia, che potrà trovare quello che si aspetta, in base alle proprie esigenze che non sono standardizzate, mentre la struttura potrà fornire solo quello che ha. Perciò occorre saper comunicare tutto quello che una struttura, un'esperienza, una destinazione hanno da offrire, nella maniera più accurata, e lasciare la scelta alla persona.



Calabria Europa – Esperienze di programmazione di servizi innovativi

Pietro Hiram Guzzi < Progetto Social Innovation for care

Il progetto *Social Innovation for care*, ha nel suo acronimo la parola chiave Innovazione, con l'obiettivo di prendersi cura di una vasta categoria di persone fragili, dalle persone con demenza alle persone sole.

Come parte questo progetto?

Il Comune di Miglierina entra nel progetto in un caldo pomeriggio di luglio, ci chiamano degli amici progettisti che si occupano di creare queste reti transnazionali e dicono è venuta a mancare l'ASP di Monza, ci serve un partner. Partiamo con le fasi di progettazione, cominciamo a creare una rete di stakeholder, cominciamo a coinvolgere una filiera trasversale, varie associazioni che si occupano di cura alla persona non tanto in campo sanitario, quanto in campo sociale.

Il sociosanitario è un ambiente nel quale possiamo muoverci in modo più semplice visto che dal punto di vista formale la responsabilità è interna ai comuni. Quindi, potevamo progettare con idee, visto che l'output finale, che abbiamo consegnato al dipartimento di programmazione è un insieme di buone pratiche con alcuni suggerimenti, un documento di buone prassi che ha funzionato dall'Italia alla Slovenia alla Macedonia.

Cosa abbiamo fatto?

Partiamo da un questionario di soddisfazione sulle politiche sociosanitarie, rilevazione compiuta in Italia, in Francia, in Serbia, in Macedonia, in Grecia. Quando i partner sono venuti in Calabria stentavano a credere a ciò che si vedeva: ad esempio per strada, ci fanno fermare per fare una foto alle buche, alle strade e comprendono come effettivamente muovere le persone nelle realtà rurali di qui sia impossibile. C'è una grossa necessità nelle zone interne, non esistono trasporti pubblici, quindi per un anziano, per una persona fragile muoversi per andare a Catanzaro o Lamezia Terme è davvero difficile.



Proviamo così a creare una rete e percorsi di innovazione.

Ci domandiamo: perché non cerchiamo di imbastire una rete di telemedicina, di telecontrollo fatta con dispositivi indossabili, una sorta di *smartwatch*. Decidiamo, insieme ai portatori d'interesse, se optare per *smartwatch* tradizionali o una soluzione no brand, senza marche. Con lo *smartwatch* si può iniziare a giocare, spesso e volentieri si scarica la batteria e comincia a perdere la sua funzione. Decidiamo per un dispositivo certificato, certificato perché deve dare delle informazioni reali: se si parla di un battito cardiaco che va dal normale al patologico, c'è bisogno che il dato sia attendibile. Questi dispositivi sono certificati anche dalla Regione Calabria.

Da lì cerchiamo di creare delle reti, ci appoggiamo ad alcuni professionisti di base nel Reventino, alla G-onlus che fa riferimento a persone con demenza, creando reti informali e cominciando a far utilizzare i dispositivi per il monitoraggio. Questi dispositivi sono stati notati dall'unità di cardiologia dell'Università di Catanzaro, unità che sta attualmente utilizzando questo dispositivo per alcuni progetti non più sugli anziani, ma sui giovani.

Si è notato che, in Calabria in questa zona, nei maschi dai 18-40 anni, vi è un'incidenza di infarti giovanili. Sono state monitorate più di 100 persone diverse. I monitoraggi compongono una base dati. Il vantaggio con la soluzione no brand è che offre i dati in modo open, che, pur nel rispetto della privacy, sono accessibili a tutti. I dati dello *smartphone* invece non sono accessibili.

Questo è un grosso vantaggio, e si possono mettere a disposizione alla comunità scientifica per studi e ricerca che è importante per la prevenzione.

Noi abbiamo un grosso gap da colmare sulle innovazioni in questo campo; è un problema calabrese: ci sono grosse individualità, ma manca il fare rete, il fare sistema. In Calabria sono stati spesi 80 milioni di euro per fare utilizzo di telemedicina, ma penso che nessuno di noi si sia accorto della ricaduta sul territorio. Ci sono dei cambiamenti, negli ultimi mesi si percepisce un cambiamento, sarà stata anche l'esperienza del Covid-19, ma c'è una grossa inerzia da smuovere.

Occorre partire dalla conoscenza dello status quo, altrimenti rischiamo di vendere sabbia nel deserto e si dovrebbe ragionare in termini "eretici".

È vero che ci sono gli ospedali, ma ci sono molti altri strumenti per monitorare la salute. Fino a qualche anno fa quando si parlava di ospedale, l'ospedale era per gli incurabili e la sanità era territoriale: il vecchio medico di Miglierina faceva ogni giorno il giro degli anziani, conosceva lo stato di ogni persona e bastava una sua parola per tranquillizzare.

È l'approccio alla medicina a essere cambiato, una medicina che oggi è iperspecialistica. Il dottore, il medico di base, che sta a contatto con la popolazione, dovrebbe assicurare, far stare bene le persone, prima dello sviluppo della malattia.

Il progetto *Social Innovation for care* formalmente è terminato, ma ci sono ancora i dispositivi, e si stanno realizzando controlli con tutti i ragazzi delle scuole. I trenta dispositivi, possono funzionare in un anno con soli 1000 euro, ciascuno necessita di pochissimi euro di spesa al mese.

Riprogettare benessere in Calabria

Chiara Carnovale < Centro Psico Educativo Autismo, Comunità Progetto Sud



Sono ritornata sette anni fa in Calabria; ho studiato fuori, ho iniziato a lavorare a Roma, e per tanto tempo sono stata lì con l'idea di costruire qualcosa giù perché lavorando in alcuni ospedali di Roma vedevo molte famiglie che salivano a Roma per visite mediche. Avevo questa idea, ma rimaneva lì, poco concreta più un sogno non realizzabile.

Sette anni fa mi è arrivata una chiamata, che è stata catastrofica perché da un lato c'era il sogno di scendere, dall'altro il pensiero di riadattare la mia vita. Prima di prendere la decisione sono stata molto male un mese a livello emotivo. Significava mettere in discussione tutto e quel mese è durato in realtà quattro anni. Oggi posso dire che sto bene in Calabria, a Lamezia; Roma rimane un punto di riferimento, perché penso che la rete e i contatti siano fondamentali, continuo ad avere dei lavori a Roma, però quando ora mi chiedono dove lavoro rispondo che lavoro in Calabria, a Lamezia.

ALOGON 2024 - N. 125

Questo per dire che in realtà questa scelta di vita mi ha portato a modificare l'organizzazione del mio lavoro.

La prima volta che sono tornata, una persona a me molto cara che tra l'altro mi ha formato, mi ha detto «lo penso che la difficoltà che avrai sarà quella di creare rete». Questo mi ha portato da subito a cercare di creare un gruppo, un'equipe con molte difficoltà perché quando sono arrivata avevo 25 anni, coordinavo un centro, ero una delle più piccole, quindi alcune dinamiche non erano semplici; interfacciandomi con le famiglie mi vedevano come una ragazza piccola, e questo a livello emotivo mi è stato molto difficile.

Ed è stato molto difficile anche trovare operatori, persone che vogliono fare questo.

Il Centro Autismo della Comunità Progetto Sud è nato ormai da sette anni e ha avuto tanti cambiamenti, tante crisi e modifiche dei processi di lavoro. Ad oggi l'equipe purtroppo è soltanto femminile perché non abbiamo professionisti uomini; vorremmo avere operatori perché servirebbero anche per esigenze cliniche.

Prendiamo in carico bambini e ragazzi dai 18 mesi ai 18 anni; un ragazzo di 15-16 anni ha l'esigenza di avere figure maschili di riferimento ad esempio per il lavoro sul tema della sessualità. L'equipe è formata per la maggior parte da educatrici, insieme a me c'è una psicologa che è diventata la nostra operatrice di setting, aiuta le terapisti rispetto la programmazione perché ogni bambino ha una programmazione individualizzata; c'è una neuropsichiatra infantile, una segreteria che gestisce le relazioni non solo con le famiglie, ma anche con le scuole, con le richieste che arrivano.

Pagina | 11

Negli anni il Centro è cresciuto in modo importante, l'inserimento di una segretaria per noi è stato un cambiamento e una modifica dei processi di lavoro.

Purtroppo facciamo fatica a trovare persone che vogliono fare questo lavoro di cura perché c'è una frustrazione e un impatto emotivo importante.

Quando dicevo che per quattro anni sono stata male è perché siamo a contatto con la disabilità, con un disturbo dello spettro autistico che ha una condizione perenne di vita. Il nostro obiettivo è quello di cambiare la qualità della vita dei nostri bambini, ragazzi, famiglia, società, però spesso ti scontri con alcuni limiti che sono dovuti al fatto che *quel* momento non è il momento giusto perché il bambino apprenda quella cosa; oppure perché quel bambino ha necessità di più tempo, che non è il nostro tempo, noi siamo molto veloci, i bambini non sono così.

Vi racconto un'esperienza recente: una mattina sono stata al Centro per una supervisione; dopo due anni di lavoro un bambino è riuscito a eseguire una semplice attività, abbiamo messo tre oggetti sulla scrivania e abbiamo detto di prendere il bicchiere. Non riusciva a fare questa cosa, dopo due anni di insegnamento oggi quel "prendi il bicchiere" è stata una gioia per tutti.

Insomma, voglio dirvi che spesso la difficoltà di trovare operatori è anche nel fatto "faticoso" di vivere e gestire questo aspetto emotivo importante, e non tutti sono disposti a farlo.

L'altra difficoltà è il contesto esterno al Centro, non preparato ad accogliere i "nostri" ragazzi, bambini; noi facciamo dei protocolli d'intesa con le scuole per permetterci di collaborare, ognuno con le proprie competenze, perché siamo un Centro dove si fa terapia, mentre la scuola ha il ruolo di apprendimento scolastico ed educativo, solo che a volte si creano delle dinamiche disfunzionali, anche perché nel contesto scolastico l'insegnamento è accessibile a tutti, quindi non c'è una qualifica specifica e questo diventa molto difficile.

Al Centro si insegnano le attività quotidiane: ad esempio l'andare dal parrucchiere perché il bambino dovrà andare a tagliarsi i capelli, il taglio dei capelli per lui e su di lui è difficile, quindi andiamo insieme dal parrucchiere.

L'anno scorso abbiamo fatto un progetto denominato "I sabati del villaggio" e ogni sabato facevamo delle attività in città coi nostri ragazzi. Siamo andati al McDonalds, alcuni dei nostri bambini non erano mai andati, bambini di 8 anni; siamo andati lì con 15 bambini con autismo, ed è naturale che c'è un lavoro di preparazione: io devo sapere qual è l'uscita di emergenza, devo avere il posto già prenotato perché se aspetto un po' di più il bambino si potrebbe arrabbiare; d'altra parte, il bambino deve imparare ad aspettare dei tempi prolungati, e quindi questo diventa un obiettivo di lavoro.

Siamo anche andati a raccogliere la plastica al mare con un'associazione. C'è anche un educare alla realtà della vita sociale, insegnare altri temi che non si conoscono.

Il Centro è nato perché c'era un bisogno, la Comunità Progetto Sud ha un altro Centro di riabilitazione dove arrivavano tante richieste rispetto al trattamento del disturbo dello spettro autistico, allora si è deciso di creare un servizio ad hoc, così come noi adesso abbiamo bisogno di realizzare un servizio per le persone più grandi, perché all'interno del Centro loro vengono dal lunedì al venerdì per un'ora e mezza, nemmeno un tempo così lungo.

Un ragazzo di 15 anni non può stare solo al Centro, deve imparare a fare la spesa, ha bisogno di pagare una bolletta, comprare qualcosa, e da qui, con scienza e coscienza, svolgiamo un progetto sperimentale di agricoltura sociale. I nostri ragazzi, il pomeriggio di venerdì di solito, vanno a fare attività di agricoltura sociale con gli operatori specializzati.

La parola "bisogno" per il Centro autismo è una parola-chiave perché riadattiamo periodicamente le attività ai bisogni dei nostri ragazzi e dei nostri bambini. Negli anni abbiamo sviluppato capacità di *problem solving* molto elevate, anche in situazioni complesse come quelle del Covid-19, che ha implicato un continuo "Che facciamo?". I nostri bambini non sono abituati a lavorare a distanza.

Nella pandemia abbiamo svolto interventi a distanza di psicoterapie, usato supporti didattici a distanza; inoltre, con ragazzini con disabilità cognitiva importante non puoi stare un'ora al computer e non puoi fare la terapia in maniera classica. E lì, abbiamo ideato e preparato materiale per fare terapie a casa, formato e coinvolto le famiglie nell'utilizzo di nuove tecnologie (ad esempio tablet) a casa loro. Ci siamo un po' reinventate.

Il Centro si propone con interventi a 360 gradi. C'è il bambino, la famiglia, la scuola, la rete primaria e secondaria, ci sono tutte le attività extra. Facciamo un percorso di sostegno alla genitorialità, percorsi sull'accettazione della diagnosi, sulla trasmissione di alcune strategie che i familiari stessi potranno utilizzare con i loro bimbi.

La difficoltà più grossa è reperire operatori: ad esempio, da 2 anni cerchiamo la figura di logopedista. In Calabria la facoltà di logopedia ha posti limitatissimi e non sempre c'è la continuazione del corso di studio; quindi, i logopedisti sono pochi.

Un altro problema di non poco conto è il lavoro professionale svolto in modo individuale. Riscontriamo difficoltà nelle persone a mettersi a lavorare in gruppo, viene loro più semplice aprire uno studio privato e lavorare privatamente, senza risponderne a nessuno. Ma sappiamo tutte e tutti che se questo lavoro non lo svolgi in gruppo, in equipe multiprofessionale, diventa difficile ottenere obiettivi efficaci. Ma noi e il nostro Centro insistiamo a proporre questo lavoro sociale partecipato in di più e al meglio.

L'Agricoltura sociale: opportunità e sfide

Giuliano Ciano < *Cooperativa Un fiore per la vita*

La cooperativa *Un Fiore per la vita* gestisce la Fattoria sociale *Fuori di zucca*, che si trova nello stabile dell'ex manicomio di Aversa, un'area di 19 ettari in provincia di Caserta, in Campania. È una struttura fondata da Gioacchino Murat nel 1814 in particolare e poi diventa manicomio, cioè un luogo dove praticamente si metteva tutto quello/quelle persone che la società non voleva vedere e quindi nel manicomio si andava al di là dell'immaginario dei folli, dei matti pazzi. Fino agli anni '80 c'era ciò che era considerato *lo scarto* della società.

Con la legge Basaglia, uno psichiatra illuminato che ha rivoluzionato l'idea di salute e di cura delle persone, i manicomi in Italia vengono chiusi e la struttura è abbandonata. Più di vent'anni fa, intorno al 2000, la cooperativa era alla ricerca di un luogo dove realizzare le attività e le idealità di curare le persone e occuparci della terra. Molti soci hanno un doppio ruolo: ad esempio perito agrario ed educatore.

La cooperativa nasce da un gruppo di giovani di una parrocchia, giovani che si erano sempre occupati di rispondere ai bisogni del quartiere in cui vivevano e lo facevano accompagnando educativamente i minori, poi gli adulti; era il periodo in cui iniziavano ad arrivare le prime richieste per uscire dall'eroina e dalle dipendenze patologiche, o per il supporto per i malati di Aids. Noi iniziammo a capire che c'era bisogno di costruire delle risposte e così nasce la cooperativa *Un Fiore per la vita* che è una cooperativa di tipo A e B che si occupa di servizi alla persona ma anche di inserimento lavorativo. Ci occupavamo di produrre rose, poi piantine aromatiche, che vendevamo un po' in giro e di accompagnare le persone nei momenti di difficoltà. Questa attività ci ha consentito poi negli anni, di strutturare una fattoria sociale, una vera e propria azienda agricola che produce, trasforma ed è anche agriturismo e fattoria didattica. Abbiamo un negozio che vende non solo i nostri prodotti, ma quelli di una rete territoriale ed eroghiamo servizi in convenzione con ASL e Comune.

Su invito della nostra regione, la Regione Campania, abbiamo strutturato progetti di agricoltura sociale fino a



In un ex manicomio oggi si coltivano diritti

diventare un vero e proprio centro diurno che si chiama Fattoria della salute. Siamo in un triangolo dove c'è stata una vera e propria dittatura delle mafie; il clan dei Casalesi ha arrecato un danno enorme, ha distrutto la fiducia tra le persone; il territorio aveva invece bisogno di un *noi*, cioè di costruire insieme risposte comuni e così capimmo che la battaglia era molto anche culturale, cioè noi dovevamo lavorare soprattutto per costruire progetti individualizzati per le persone e le persone stesse ci insegnarono che non potevamo non occuparci della nostra Comunità, perché coloro che esprimevano bisogni ci chiedevano un raccordo con la comunità territoriale e così capimmo che l'agricoltura sociale da soli, non è possibile farla. Ogni progetto di agricoltura sociale genera un vero e proprio distretto di progettualità su un territorio, mette insieme: l'economia, l'agricoltura, la produzione, la vendita, e insieme alla commercializzazione anche l'accoglienza delle persone e delle scolaresche.

Attraverso il *Festival dell'impegno civile* abbiamo aperto i beni confiscati e organizzato concerti e manifestazioni; la prima volta eravamo circa 30 persone, si trattava più di forze dell'ordine che di cittadini, poi pian piano abbiamo capito

quali erano le leve per far partecipare un po' più di gente e abbiamo promosso eventi artistici unitamente all'accoglienza gastronomica. Così abbiamo messo su un Festival a cui oggi partecipano migliaia di persone, che in questi luoghi non sarebbero mai entrati.

Oggi l'ex manicomio è un luogo dove si fanno matrimoni, comunioni, cerimonie, cioè: trent'anni fa, nessuno avrebbe mai creduto che sarebbe stato possibile sposarsi nel manicomio di Aversa. Ecco, questo percorso restituisce l'idea che è possibile ribaltare ogni paradigma e la leva per farlo è stata l'agricoltura sociale, attraverso la quale abbiamo ribaltato l'idea che un luogo di sofferenza può addirittura diventare un luogo dove si festeggia la vita. Noi abbiamo comunicato l'idea che comprare una passata di pomodoro, fare una cerimonia, era fare un investimento sulle persone, sulla comunità, sul territorio.

Uno dei risultati che abbiamo ottenuto è che siamo in tanti a lavorarci: creare lavoro, creare opportunità, è una questione culturale. I cittadini residenti hanno iniziato a sposare il progetto e soprattutto a finanziarlo, perché venire a mangiare, acquistare i prodotti, regalarli

per il Natale significa sostenere, ma soprattutto finanziare questa idea che abbiamo avuto. La gente ha iniziato a pensare che non era più una spesa, ma un acquisto con la consapevolezza di un investimento: compro una passata e faccio un'azione politica, io compro un sott'olio e faccio un investimento per la mia Campania.

Questo *modus operandi* è intelligente e imprenditorialmente valido: raccontare e

costruire, fare progetti multidisciplinari, dove più competenze sono sedute allo stesso tavolo e costruiscono non solo filiere produttive, ma soprattutto filiere culturali di accoglienza che tiene insieme le persone e le comunità, e soprattutto offrono una visione.

Non è stato facile, noi avevamo l'urgenza e l'emergenza di un cambiamento, ma anche di combattere un nemico comune: la camorra. Avevamo l'urgenza della disoccupazione, la carenza di servizi, la mancanza di diritti, e quindi l'urgenza di organizzare risposte per la comunità, di dare una speranza.

Non abbiamo mai immaginato che era l'altro che doveva dirci cosa fare, anzi in realtà, all'inizio del nostro percorso ci lamentavamo perché vedevamo in televisione, in Sicilia, i ragazzi che alzavano il pacco di pasta fatto sui beni confiscati e



noi lamentavamo il fatto che in Campania non esistevano i prodotti, dicevamo che il problema era la Regione, il problema era il Comune, il problema era l'ASL che non ci dava i finanziamenti. Il problema erano sempre gli altri. Finché dopo lunghissime riunioni, dopo ore e ore di ragionamenti e di progettualità, capimmo che il problema eravamo noi!

I prodotti in Campania non c'erano, perché noi non seminavamo i terreni, perché noi non andavamo col trattore ad arare la terra, non programmavamo le semine e non trasformavamo quei prodotti; quando l'abbiamo fatto i prodotti sono arrivati ed erano anche buoni. Erano i frutti della nostra terra, erano quelli che attraverso il nostro lavoro, il nostro impegno, poi siamo riusciti a mettere insieme.

La formula che ha fatto davvero la differenza è stato l'aver organizzato insieme e aver sommato le competenze, ma soprattutto l'aver costruito relazioni. Noi non avevamo soldi, non avevamo capitali per investire; la fattoria è nata con un mutuo, tutti i soci ci mettemmo insieme per far diventare l'ex manicomio un luogo accogliente.

Ogni anno abbiamo fatto investimenti, oggi è un posto dove possono arrivare tante persone, ma è stato possibile grazie alla somma delle competenze,

alla capacità di chiedere aiuto a chi ne sapeva più di noi, all'umiltà di dover chiedere ogni volta a un consulente, a un manager o di andare a formarci e ascoltare altre persone, altre storie. Abbiamo avuto il privilegio di girare l'Italia, andare ad incontrare altri.

È un aspetto molto importante creare un network, avere una comunità di riferimento fa la differenza. Chiaramente permette a un piccolo progetto di avere una grande idealità, anche se non fattura milioni di euro, ma fa vivere alcune famiglie e può avere l'ambizione di avere una grande idealità politica, quella di cambiare le cose ed essere determinante sul proprio territorio.

A noi ha permesso di trasformare le terre di Gomorra nelle terre di Don Peppino Diana.

Goel Bio: la biodiversità in agroalimentare

Gerhard Bantel < *Consorzio Goel Bio*

«La vita deve essere investita non consumata... Qui non facciamo le cose perché sono belle, ma perché si vendono». Una di queste è il progetto di promozione della biodiversità in agricoltura che il gruppo Goel e Comunità Progetto Sud stanno costruendo in collaborazione alcune grandi aziende italiane.

«L'obiettivo è valorizzare la ricchissima biodiversità di questa regione per diversificare le produzioni agricole e creare valore e posti di lavoro. Siamo sempre in fermento...».

Promozione sociale e opposizione attiva alla criminalità e alle logge massoniche deviate seguono a ruota. «Per dimostrare quanto e come l'etica non sia solo giusta ma possa anche essere efficace». Con questi obiettivi, nel 2003 nasce

Goel che promuove nella Locride il modello economico cooperativo. Si comincia con le serre per i frutti di bosco. Poi si passa agli ulivi e agli agrumi. Olio e arance sono una ricchezza controllata da poche mani che impongono prezzi, assunzioni, mezzi agricoli. Goel dà speranza a chi non vuole cedere al ricatto e organizza i piccoli agricoltori, dà loro i mezzi, centralizza i servizi acquista il prodotto riconoscendo il giusto prezzo; crea il marchio *Goel Bio* e cerca i canali di vendita disposti a pagare la differenza. In seguito a una prima esperienza promossa nella Locride con il vescovo Giancarlo Bregantini, con Vincenzo Linarello ci siamo guardati e ci siamo detti: siamo diventati adulti e possiamo camminare da soli». Così è stato.



Poi sono arrivati il marchio di moda etica *Cangiari*, il turismo responsabile e ora *Campus Goel*, un incubatore di imprese etiche. Abbiamo registrato i primi due brevetti internazionali per centraline di misurazione atmosferica che rilevano incendi e inquinamento atmosferico nel raggio di 20 km. L'idea è di una scienziata calabrese che abbiamo aiutato nello sviluppo del progetto. L'attuale obiettivo è presentarsi al mercato nella primavera 2024.

Contro le cosche di 'ndrangheta i soldi non bastano mai perché loro ne hanno tanti, troppi. Non si può competere. Per scardinare questo sistema abbiamo bisogno di un'altra leva, la speranza. Le cose possono cambiare. Se c'è la volontà di cambiarle la strada si trova. La Calabria non ha bisogno di eroi, ha bisogno di persone che lavorano insieme per cambiare le cose. Questo fa Goel. Facciamo comunità. Organizziamo la speranza, mentre altri organizzano la criminalità.

La speranza, però, ha bisogno di concretezza, altrimenti evapora nella disillusione. Concrete sono le *Feste della ripartenza* che qualche anno fa ci siamo inventati per rispondere con la solidarietà agli attentati che colpivano i nostri soci, ricomprando un trattore nuovo dopo quello incendiato, o ricostruendo il capannone distrutto. E sono state molto efficaci: hanno smesso di colpirci. Ci stiamo chiedendo quale strategia ci sia dietro questa scelta, ma intanto è un fatto che non abbiamo più avuto attentati.

Abbiamo impostato una filiera per tutelare i più deboli. Oggi, dopo quasi vent'anni di attività, il gruppo Goel sfiora i 10 milioni di euro di fatturato aggregato, realizzato da circa 50 realtà, tra cui 13 cooperative sociali, due cooperative agricole, due associazioni, una fondazione e più di 30 aziende, prevalentemente agricole. Come gruppo conta quasi 350 dipendenti e difende la dignità del lavoro di tutti, soprattutto i più vulnerabili. Insieme all'agricoltura, Goel affronta un'altra grande debolezza del territorio: i servizi socio-assistenziali. Abbiamo lavorato per creare una filiera che tutela i più deboli: gli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate nelle nostre aziende o nelle nostre cooperative non sono un impiccio ma opportunità. Queste persone diventano risorse per le imprese e le loro vite sono riscattate.

Ma anche chi lavora nell'assistenza deve essere tutelato. Quindici anni fa nella Locride il sindaco sceglieva qualche donna del paese che per 5-6 euro all'ora facesse assistenza domiciliare: era un modo per creare nuovi deboli a cui affidare chi debole era già. Chi si prende cura delle persone vulnerabili deve avere condizioni economiche dignitose: secondo noi non meno di 18 euro all'ora. E nel tempo siamo riusciti a convincere anche gli amministratori locali che è giusto così. In qualche caso possiamo vantarci di aver aiutato la pubblica amministrazione a fare bene la pubblica amministrazione. Il prossimo passo sarà l'edilizia, guardando ancora una volta ai settori in cui più forti sono la presenza criminale e lo sfruttamento dei deboli.

Nato nella Locride, Goel si sta estendendo in tutta la Calabria: nella Piana di Gioia Tauro, a Soverato e nel Vibonese dove da poco sono entrate in Goel Bio le aziende di Maria Chindamo, uccisa dalla 'ndrangheta, e di suo fratello Vincenzo. Abbiamo aspiranti soci anche in provincia di Cosenza, fino alla Piana di Sibari. Un modello, basato su legalità, dignità delle persone e sostenibilità ambientale, che silenziosamente si sta estendendo a tutta la regione, nonostante il nostro Protocollo Etico sia molto rigido e comporti tempi lunghi per l'ammissione di nuovi soci. È il prezzo della libertà.

(Riferimenti a Giuseppe Chiellino, *Il Sole24ore*, 24/10/2022)

Le terre confiscate alla mafia: storia di un'opportunità per la Calabria

Raffaella Conci < *Presidente Cooperativa Terre Ioniche di Isola Capo Rizzuto*

Se pensiamo alla parola *opportunità*, l'occasione che ha dato il via all'esperienza della Cooperativa Terre Joniche è stata l'aver accolto l'opportunità che deriva dall'uso sociale dei beni confiscati.

La cooperativa ha sede a Isola di Capo Rizzuto nella provincia di Crotone. Per chi conosce il territorio, anche dal punto di vista della criminalità organizzata, sa che si tratta di terra di 'ndrangheta. I componenti del nostro gruppo non si conoscevano tra di loro. Siamo stati selezionati a seguito di un bando ed è stato un gruppo nato dalla volontà di voler provare a fare qualcosa di bello e utile in Calabria, con l'opportunità di tornare per gestire un bene confiscato. Oggi ci sono 5 lavoratori soci e 5 lavoratori non soci e nella stagionalità si arriva a essere in 15.

È stato difficile all'inizio gestire un bene che lo Stato aveva inizialmente sequestrato e poi definitivamente confiscato agli Arena. Abbiamo ricevuto minacce e trovavamo nessuno capace di guidare una macchina trebbiatrice; però noi rappresentiamo un'opportunità di riscatto, vogliamo una Calabria per bene, una Calabria diversa, una narrazione nuova, con una immagine positiva, e su questa idealità tanti ci hanno supportato e hanno manifestato con noi.

La cooperativa si occupa di agricoltura e di turismo responsabile perché nella confisca c'era anche uno stabile, una mega abitazione. Abbiamo un terreno di circa 130 ettari e facciamo agricoltura biologica.

Per la gestione di un bene confiscato è possibile intraprendere alcuni percorsi, uno di questi è l'Agenzia nazionale dei beni confiscati, che, per volere di un gruppo di comuni, fece un bando pubblico per individuare le figure che avrebbero avuto in gestione quel bene confiscato. Al bando hanno partecipato persone con tanto desiderio di fare qualcosa di utile e importante per la Calabria, di farlo con competenza e responsabilità.

Lo stabile, grandissimo e bellissimo, nel momento in cui la confisca è divenuta definitiva, è stato distrutto: una casa che era pronta per essere abitata ci è stata consegnata totalmente inutilizzabile: avevano addirittura portato via gli impianti e i fili della corrente, e quel che era rimasto è pure andato distrutto a martellate. Ci siamo ritrovati con una struttura che non

poteva essere utilizzata da subito ma, grazie ai fondi dedicati ai beni confiscati, è stata ristrutturata, un po' per volta ed è diventata agriturismo, nell'ambito del turismo responsabile.

Buona opportunità per la Calabria non è solo la parte agricola ma anche la parte turistica perché ci sono luoghi di interesse a livello culturale, paesaggistico, storico: noi veniamo dall'area della Magna Grecia e ci sono quindi una serie di elementi che possono caratterizzare anche la nostra offerta turistica. In questo caso anche quel bene, da simbolo del potere mafioso sul territorio si è trasformato invece in simbolo di riscatto, in simbolo di giustizia sociale, perché offre possibilità di lavoro e

L'obiettivo è creare occupazione attraverso l'uso sociale dei beni confiscati, e le opportunità di lavoro in agricoltura biologica nella rete di Libera Terra che è un consorzio che consente ai soci di stare nella grande distribuzione e nelle Botteghe del commercio equo solidale.

genera ricchezza per tutti.

La cooperativa è di tipo B, quindi si occupa di inserimento lavorativo anche di persone appartenenti alle cosiddette "fasce deboli". Ciò significa che almeno il 30% di persone che vi lavorano sono soggetti in difficoltà, persone alle quali diviene problematico un normale accesso al mondo del lavoro. Si tratta di dotarsi di spazi occupazionali, ad esempio, per la disabilità fisica, psichica e sensoriale, come anche per coloro che provengono da storie di dipendenza dalla droga, dal carcere, dall'aver subito violenze, e ciò modalità vale per tutte le cosiddette categorie che lo Stato, periodicamente, designa come "svantaggiate" e per le quali le Cooperative di Tipo B e altri enti

imprenditoriali simili - come le Imprese sociali - abbiamo l'obbligo di includere tra i posti di lavoro.

Inoltre, per il fatto di essere cooperativa sociale non c'è la redistribuzione degli utili, essi vengono reinvestiti sul territorio e all'interno delle attività, per creare ulteriore occupazione. Quindi non ci si arricchisce come soci fondatori, ma si danno altre opportunità, si investe sul territorio per offrire ad altri le stesse opportunità. In questo modo Terre Joniche continua nel tempo l'obiettivo di creare occupazione attraverso l'uso sociale dei beni confiscati.

La Cooperativa testimonia che le persone possono, attraverso le loro scelte operative ed etiche, contribuire a questo cambiamento; questa che è una scelta politica e anche economica perché se compri un prodotto piuttosto che un altro scegli di portare avanti un tipo di economia piuttosto che un altro.

In Terre Joniche abbiamo contratti regolari, le persone siamo assunte in maniera regolare, cosa che dovrebbe essere la normalità, e invece, purtroppo, in agricoltura non è la norma perché c'è il fenomeno del caporalato insieme a quello dello sfruttamento della manodopera e del prezzo dei prodotti agricoli: per questi e altri motivi non è dato per scontato il concetto semplice del lavoro regolare, cioè il fatto che le persone assunte devono essere assunte regolarmente.

Nonostante questi aspetti etici e la bella opportunità offerta, il territorio ha faticato a comprendere, ci è voluto del tempo perché le persone non riuscivano a capire cosa facessimo e si accontentavano del lavoro nero. Purtroppo spesso non si conosce quale alternativa ci possa essere, mentre creare alternative economiche robuste sarebbe importantissimo nei nostri territori.

In definitiva, la sostenibilità economica dei beni confiscati deve essere garantita, e richiede di fare in modo che progetti di questo tipo debbano stare in piedi. Lasciar fallire l'uso sociale dei beni confiscati è peggio di un fallimento. Sarebbe lasciarsi rubare il pensiero e la speranza, ma a credere che forse era meglio quando c'era la criminalità, non ci vogliamo tornare più!

Essere Comunità energetiche: Impatto socio-economico

Tiziana Morina < *Fondazione MeSSina*

La comunità energetica che la Fondazione MeSSina ha promosso e sta sperimentando ha le sue premesse fondamentali in un progetto che ha segnato la storia della città. Il progetto *Capacity* si inserisce nel programma complesso di riqualificazione e sicurezza delle periferie urbane finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed è stato portato avanti da una partnership di 7 soggetti, con il Comune di Messina come ente capofila e la Fondazione come partner strategico, ideatore e co-finanziatore.

Si tratta di un Progetto storico perché la città di Messina si caratterizza ancora per la presenza della problematica delle baracche risalenti al terremoto del 1908, che ha condizionato fortemente in questi anni le politiche di sviluppo urbanistico e di edilizia pubblica, ma soprattutto ha inciso sul livello di coesione sociale della città, determinando delle enclave di degrado purtroppo notevoli.

La Fondazione MeSSina ha raccolto la sfida di creare una unità di sviluppo umano attraverso i due grandi nodi del mondo contemporaneo: il cambiamento climatico e le disuguaglianze socioeconomiche. Questo contesto estremo ci chiama tutti e tutte, come individui e organizzazioni, a generare una metamorfosi ripensando i nostri territori e i modi in cui facciamo economia. Siamo chiamati a cambiare il paradigma economicistico, ripensando tutto quello che ruota attorno ai modelli di conoscenza, energetici e di governance. Vogliamo restituire Bellezza, intesa come espressione della riqualificazione dei nostri territori e come proiezione che veicola i desideri delle persone che ci vivono.

Il progetto *Capacity* ha prodotto la riqualificazione e lo sbaraccamento di due grosse baraccopoli a Messina: Fondo Saccà e Fondo Sicilia. Esse si caratterizzavano per un alto livello di degrado ambientale, tristi indicatori di dispersione scolastica e indici di sviluppo socio-economico tra i più bassi della città.

Ulteriore dato allarmante, era il fatto che gli abitanti delle baraccopoli avevano un'aspettativa di vita di 7 anni inferiore a



tutto il resto della popolazione della città di Messina. Il progetto *Capacity* ha ruotato attorno alla creazione di alternative sui principali funzionamenti umani, tra cui l'abitare. Le persone che abitavano le baraccopoli avevano, sostanzialmente, due alternative: lasciare le baracche e abitare in case affidate dal comune o acquistare una casa attraverso il cosiddetto "*capitale di capacitazione*".

Il progetto prevedeva di avere un contributo a fondo perduto per l'acquisto di una casa fino a un tetto massimo di ottantamila euro; per la parte integrativa necessaria è subentrato il Micro credito e Banca Etica, con cui è stata siglata una convenzione ad hoc.

Per la realizzazione degli obiettivi di progetto è stato necessario effettuare un importante lavoro di mediazione sociale, essenziale per vincere la diffidenza di queste famiglie le quali periodicamente ricevevano promesse che producevano in loro aspettative ma che puntualmente restavano deluse.

Un ruolo molto importante in questo processo di mediazione sociale e di acquisizione graduale di fiducia lo hanno avuto le donne che hanno convinto il resto del nucleo familiare a perseguire questa strada.

In merito all'impatto che il progetto ha avuto sulla città di Messina e sul benessere dei suoi abitanti, possiamo affermare che, ad oggi, sono circa 600 le persone che hanno lasciato le due baraccopoli e che sono andate a vivere in una casa assegnata dal Comune o di proprietà. In particolare, sono 71 i nuclei che hanno acquistato una casa e molte di queste famiglie hanno potuto accedere al canale di finanziamento del micro credito piuttosto che a linee di finanziamento bancarie. Questi sono dati rivoluzionari, considerando che si tratta di famiglie in situazioni di lavoro precarie.

Ma uno degli aspetti maggiormente impattanti ha a che fare con l'aver generato un cambiamento delle condizioni generali di vita di queste persone. Famiglie in situazioni di lavoro sommerso che, grazie

alla prospettiva di poter accedere al Micro credito o a un mutuo con Banca Etica, hanno acquisito consapevolezza rispetto alle proprie condizioni di lavoro e hanno conseguentemente affermato il proprio diritto al lavoro.

Oggi, al Fondo Saccà sorge un condominio ecologico composto da sei unità immobiliari, caratterizzato dalle più moderne tecnologie e metodi di architettura ambientale, in cui si

sperimenta l'housing sociale e il cuore del quale è rappresentato dal centro socioeducativo permanente. Un ulteriore aspetto impattante del progetto è, infatti, costituito dalla infrastrutturazione educativa basata sull'idea che una zona che prima era un ghetto ora rappresenta un luogo restituito alla città in cui avviene uno scambio tra coloro che abitavano le baraccopoli e il resto della città. In esso si svolgono attività di accompagnamento alla

genitorialità, formazione e inclusione lavorativa per le mamme e lotta alla povertà educativa con i più piccoli.

Oggi, quella che era una baraccopoli è un centro di ricerca e sperimentazione.

Cosa stiamo sperimentando? La prima comunità energetica solidale della città. E stiamo sperimentando il funzionamento di piccole comunità energetiche che successivamente potranno far parte di una comunità energetica più ampia.

Le rinnovabili: un futuro per l'ambiente e una risorsa per le imprese

Gaetano Nicotera < Cooperativa Sociale Ciarapani

La Cooperativa Sociale Ciarapani nacque nel 2000 con lo specifico obiettivo di creare opportunità di inserimento sociale e lavorativo per le persone di etnia Rom città di Lamezia Terme. Una delle prime attività gestite dalla Cooperativa aveva a che fare con la raccolta differenziata porta a porta, in un periodo storico in cui a Lamezia Terme non se ne parlava ancora. Nel corso del tempo la gestione della raccolta differenziata è stata assunta *in toto* dal "pubblico" e questo ha comportato una necessità di rinnovamento del settore produttivo della nostra cooperativa.

Attualmente, tra le varie attività, stiamo sperimentando progetti sulle energie rinnovabili e, in particolare, sul fotovoltaico. Le energie rinnovabili ci sono venute in soccorso in un momento difficile per la cooperativa e ci hanno permesso di riscommettere su forme di tutela e cura dell'ambiente e, inoltre, sulla possibilità di creare opportunità di inserimento lavorativo per persone che vivono situazioni di disagio ed emarginazione sociale anche oltre la iniziale prevalente "questione rom".

Attraverso questi interventi, stiamo promuovendo il tema delle comunità energetiche anche se, ancora oggi, le difficoltà da un punto di vista legislativo e applicativo sono tantissime. Mancano, infatti, decreti attuativi che favoriscano il pieno sviluppo di questa modalità di gestione dell'energia che rappresenterebbe una valida alternativa a tutte le forme di energia ricavate dai combustibili fossili. La storia del recente e ancora attuale conflitto tra la Russia e l'Ucraina ci insegna che il fatto di essere legati a delle fonti energetiche non rinnovabili mette in crisi l'intero Pianeta. Nel 2015, per la prima volta 123 Paesi dell'Onu si sono riuniti per discutere sul futuro del Pianeta e su tematiche quali l'ambiente, la povertà e l'energia, concertando che le fonti rinnovabili debbano gradualmente entrare nel sistema di gestione delle energie che muovono i sistemi produttivi (e non solo) globali, e che è necessario impegnarsi a favorire un processo di cambiamento graduale, volto a sviluppare tecnologie adeguate.

L'Agenda 2030 prevedeva di reperire dei fondi per favorire l'installazione su larga scala di tecnologie idonee all'utilizzo delle energie rinnovabili e, secondo le previsioni, nel 2030 si sarebbe dovuto raggiungere l'obiettivo del 58% di utilizzo di fonti atte a sopperire alle necessità energetiche del pianeta a sostituzione del nucleare. Tale obiettivo, secondo quanto previsto dalle elaborazioni dei dati attuali compiute in particolare dalla Cina, potrà essere presumibilmente raggiunto solo nel 2060 e, dunque, con 30 anni di ritardo rispetto alle iniziali previsioni. Perché questo ritardo? Esiste un indice, denominato chiamato *capacity factor*, che per ogni fonte di energia stabilisce un parametro che

esprime quanto quella specifica fonte può essere continuativa nel tempo, e, quindi, quanto sia efficiente e duratura. Il *capacity factor* dell'energia eolica restituisce dei valori che ci dicono che si tratta di una fonte di energia discontinua.

L'Agenda 2030 prevede che gli Stati collaborino per affrontare insieme l'emergenza climatica che stiamo vivendo. Secondo alcuni scienziati siamo già giunti al punto di non ritorno, ma chiaramente abbiamo tutti e tutte il dovere di fare qualcosa e i Paesi aderenti devono supportare le popolazioni del Pianeta perché questo cambiamento abbia origine e gradualmente acquisisca le caratteristiche della durabilità e della sostenibilità.

Le energie fossili sono esauribili e in esaurimento, mentre le energie solare, eolica, idroelettrica sono inesauribili e maggiormente sostenibili dal punto di vista ambientale. Dunque, ci si chiede perché non avvenga questo cambiamento. Un pannello fotovoltaico ha una durata media di 25 anni e, durante questi anni, produce energia ed economia circolare. Cosa succederà, però, al mio pannello solare quando la sua vita sarà esaurita e non sarà più efficiente? Per affrontare e gestire al meglio la problematica dei rifiuti generati dall'utilizzo dei pannelli fotovoltaici sono nati una serie di consorzi che si occupano del recupero dei materiali per metterli nuovamente in circolo.

Un ulteriore limite a un celere passaggio alle energie rinnovabili e, in particolare, al fotovoltaico è rappresentato dall'alto utilizzo di terreni che ne deriva. In passato, infatti, si è cercato di sfruttare il più possibile i contributi che provenivano dallo Stato inserendo nei terreni il più alto numero possibile di pannelli perché questi producessero il maggior profitto. La risposta a questa problematica è giunta attraverso il cosiddetto *agrivoltaico* che prevede il sollevamento dei pannelli dal terreno, posizionandoli ad una determinata altezza permettendo di non sfruttare ma utilizzare il terreno per la produzione dell'energia, come anche proteggendo il raccolto dal sole mantenendo le colture in ombra. Questa modalità permette di conciliare l'agricoltura e il fotovoltaico.

La Cooperativa Ciarapani si sta specializzando nel montaggio di pannelli fotovoltaici con l'obiettivo ambizioso di far acquisire le necessarie competenze professionali a giovani di etnia Rom abitanti nel Campo di Scordovillo, uno dei luoghi con alto livello di degrado ambientale, alti indici di dispersione scolastica e situazioni di elevata emarginazione sociale nella città di Lamezia Terme.

Osare una nuova Calabria

Laboratorio maieutico

Pasquale Pignalosa < Invitalia

Invitalia è l'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa del Ministero dell'Economia: gestisce tutti gli incentivi nazionali che favoriscono la nascita di nuove imprese e start-up innovative. Finanzia progetti di grandi e piccole dimensioni, rivolgendosi agli imprenditori, ai potenziali imprenditori o ai futuri imprenditori che abbiano dei piani di sviluppo, soprattutto nei settori innovativi quali appunto quelli ad alto valore aggiunto. Dalla nascita di Invitalia sono state finanziate oltre 20.000 imprese, concesse agevolazioni per quasi 5 mila miliardi, creati e salvaguardati 460.000 posti di lavoro.

Oltre agli incentivi alle imprese, l'Agenzia offre servizi alla pubblica amministrazione, per accelerare la spesa dei fondi comunitari e nazionali, valorizzando in particolar modo i beni culturali ed è stazione appaltante per la realizzazione di interventi strategici sul territorio. Inoltre, offre anche una serie di servizi messi a disposizione del territorio e dell'imprenditore, tra cui i servizi di orientamento e di accompagnamento per il progetto di impresa, consigliando il programma di finanziamento più adatto per il raggiungimento degli obiettivi.

Viene utilizzato un approccio maieutico cercando di allineare i linguaggi, ovvero quello tecnico con quelle che sono le regole comunitarie. In più, l'accompagnamento consiste anche nel mettere in contatto le imprese che fanno parte del Sistema Invitalia Start-up, un network che da cinque anni coinvolge tutti gli attori dell'innovazione su tutto il territorio nazionale, come incubatori, *business angels*, acceleratori, venture capital, coloro che possono aiutare potenziali imprenditori nelle varie fasi di sviluppo della loro idea imprenditoriale.

Per la nascita e la crescita di imprese innovative, Invitalia offre una serie di misure agevolative:



Smart Start Italia:

uno degli strumenti di punta rivolto a start-up innovative iscritte nell'apposito registro della Camera di Commercio. Finanzia progetti da € 100.000 fino a un milione di euro attraverso un mix agevolativo molto interessante, ovvero 80% delle spese ritenute ammissibili sono coperte dallo strumento di finanziamento, percentuale che può raggiungere il 90% se la compagine sociale è composta da under 36 o totalmente da donne senza limiti di età. Inoltre, per le regioni del centro-sud vi è un contributo a fondo perduto pari al 30% del mutuo, mentre la rimanente parte è un finanziamento

a tasso zero da restituire nell'arco di 10 anni, attraverso rate semestrali a partire dal terzo anno dalla firma del contratto.

Resto al sud:

questa misura finanzia la nascita di nuove imprese o lo sviluppo di attività già esistenti. Il finanziamento comprende un minimo di € 50.000 per ogni richiedente e un massimo di € 200.000 per società composte da almeno 4 soggetti che abbiano i requisiti soggettivi previsti. Per cui, ogni soggetto componente della

società può ottenere €50.000, con un ulteriore finanziamento per il capitale circolare che varia da € 10.000 ai € 15.000, tenendo conto se si tratta di una ditta individuale o una società. Il finanziamento è 50% a fondo perduto e 50% finanziamento bancario da restituire in 8 anni.

tre ai cinque anni. La misura agevolata prevede un 20% a fondo perduto, mentre la rimanente parte è un finanziamento a tasso zero da restituire in 10 anni.

da meno di cinque anni, composte maggiormente da donne, di piccole dimensioni.

Brevetti+:

un finanziamento a sportello nato nel 2012. Nasce per valorizzare economicamente un brevetto finanziando un massimo di € 140.000, con una copertura dell'80%; se la titolarità del brevetto coinvolge anche un'università o un ente di ricerca certificato, la copertura a fondo perduto può salire al 100%.

Per tutto ciò, Invitalia è un vero e proprio investitore pubblico che finanzia dei progetti ben definiti, tutelando il potenziale imprenditore.

Nella valutazione delle proposte progettuali, Invitalia valuta: la composizione della compagine che presenta il progetto, la quale deve essere composta da persone che non abbiano solo competenze tecniche, le quali certamente sono importanti, ma che possano esprimere anche competenze trasversali; una corretta analisi del mercato di riferimento; il *business plan*.



ON:

Nuove imprese a tasso zero: rivolta ai giovani e alle donne in quanto rivolta a quelle imprese o potenziali imprese composte in maggioranza da under 36 o da donne senza limiti di età. Il mix agevolativo copre il 90% delle spese ritenute ammissibili e è possibile finanziare fino a un massimo di 3 milioni di euro. Lo strumento finanziario prevede due linee di intervento: una rivolta alle imprese costituite da meno di tre anni; un'altra rivolta invece alle imprese costituite dai

IFIM:

Imprese Femminili Innovative Montane: lo strumento finanziario rivolto alle imprese femminili localizzate nei comuni montani che hanno aderito a questo strumento agevolativo. Si tratta di un contributo a fondo perduto di massimo € 70.000 che copre il 70% delle spese ammissibili. È rivolto a start-up innovative costituite

Dopo aver presentato la domanda, l'imprenditore viene sottoposto a un primo esame dei requisiti, che l'Agenzia definisce "esame di accoglibilità", nel quale vengono valutati il rispetto di tutti i requisiti di eleggibilità.

In seguito, viene organizzato un "esame di merito", ovvero un colloquio tecnico. Infine, dopo la delibera di ammissione al finanziamento, viene stipulato il contratto, che dà il via alla realizzazione del progetto secondo le tempistiche stabilite dalla misura finanziaria.

Ideazione e Resoconto

CAMP4YOUTH

Marina Galati < *Direttrice Comunità Progetto Sud*

CAMP4YOUTH

Questo report narra le attività realizzate nell'ambito del progetto, sia per le azioni di informazione e diffusione che per quelle formative e residenziali

02

CAMP4YOUTH
call for participant

SCADE

entro e non oltre il
30 settembre 2023
ore **13:00**

CONTATTACI

mail: lascoladelsociale@comunitaprogetto.it
telefono: 0968341004 chiedi di **Michela Vottari**

GOOD NEWS
nuova scadenza



IL NOSTRO PROGETTO

Il Progetto ha risposto alle domande: **è possibile motivare i giovani al lavoro sociale e di impresa e alla Calabria?** E come farlo in un'ottica di sostenibilità e attrattività?

Recenti studi evidenziano che lo 0,82% della popolazione calabrese è emigrato nel 2021, stabilendosi in un altro paese europeo e sono in egual misura donne e uomini.

E' in atto una grande fuga dalla Calabria, terra che nell'immaginario collettivo non offre ai più occasioni di lavoro, ma soprattutto c'è un immaginario secondo il quale "fortunato" è chi va fuori e sfortunato chi resta. C'è poi una narrazione a cura di cittadini nord europei che, finito di lavorare si trasferiscono in Calabria e la rendono terra adottiva, comprano casa, godono del sole e del buon cibo e raccontano della buona qualità di vita che c'è in questa regione (i dati raccontano di tedeschi, inglesi e americani trasferitisi nella zona della Costa degli Dei o della zona ionica catanzarese).

E allora **come contrastare l'emigrazione giovanile? Come rendere appetibile questa terra?**

Per rispondere a queste domande abbiamo avviato questo progetto di dialogo e formazione con il mondo giovanile.

SIAMO ALLA
RICERCA DI 20
GIOVANI CALABRESI

che vogliono guidare il
cambiamento in
Calabria

vogliono una Calabria
inclusiva, etica, attrattiva
e innovativa!



03

LA CALL FOR PARTICIPANT

In settembre 2023 è stata lanciata sui social un “Call for Participant” rivolta a giovani dai 20 ai 35 anni, interessati ai settori agro-alimentare, ambiente, turismo, economia circolare, salute e benessere, che avessero idee innovative, attrattive, etiche e sostenibili, con un impatto sociale. E' stato chiesto di partecipare individualmente o in team (max 2 persone), attraverso una lettera (max 3.000 caratteri) o un video (max 4 minuti) di presentazione di sé e dell'idea.

Sono pervenute domande di 17 calabresi, per un totale di 7 idee; alcune erano idee presentate in modo congiunto. I giovani candidatisi erano:

- alla fine di un percorso di studi
- impegnati in attività di ricerca universitaria ma con la volontà di lavorare
- lavoratori/lavoratrici alla ricerca di cambiamento e di maggiore soddisfazione professionale
- giovani lavoratori emigrati al nord Italia, con la volontà di costruire un futuro professionale al sud per un rientro.

La call è stata pubblicizzata sui social, inviata via mail a stakeholders chiedendone diffusione, ad esempio ai responsabili dei dipartimenti universitari calabresi, a imprenditori, alle associazioni di categoria.

QUESTA ESPERIENZA
FA PER TE! SE...

**Vuoi contribuire al miglioramento
della qualità della vita in Calabria?**

hai voglia di confrontarti nel settore
agro-alimentare, dell' ambiente, del
turismo, dell'economia circolare, della
salute e del benessere con finalità sociali

- hai tra i 20 e i 35 anni
- vivi in Calabria
- hai ide e innovative, attrattive, etiche e sostenibili.





04

Gli incontri sul territorio

Gli incontri, moderati dall'addetto stampa Maria Pia Tucci, hanno anche visto la partecipazione di: Angelo Spostato, segretario generale Cgil Calabria; Sarah Procopio, storica e archivista, dottoranda presso l'Università Paris 8 Vincennes – Saint Denis, giovane tornata a vivere in Calabria; Francesco Pascale, presidente della Cooperativa Kairos.




CAMP4YOUTH

call for participant

19 settembre | ore 17
Lamezia Terme | Civico Trame






CAMP4YOUTH

call for participant

21 settembre | ore 17
Catanzaro | Libreria UBIK






PARLIAMO di

CAMP4YOUTH

call for participant

con

Cooperativa Kairos
Don Giacomo Panizza
Michela Vottari



27 settembre | ore 17
Pizzo | Castello Murat

CAMP4YOUTH

IL CAMP

05

IL PROGRAMMA

Camp è stato pensato come evento residenziale, un luogo di confronto e convivialità dove un gruppo potesse confrontarsi e crescere insieme, anche attraverso attività di team building

Il programma è stato gestito su due tempi e con due modalità di lavoro differenti:

1. la riflessione e l'ascolto intorno alla domanda: Cosa succede in Calabria e cosa prevediamo possa accadere?
2. la riflessione sulla leadership di sviluppo.

Agli invitati è stato chiesto di:

- a. contestualizzare il Sud e la Calabria, con i suoi punti di forza e debolezza;
- b. presentare esperienze virtuose, calabresi e non, soffermandosi sul modo in cui è nata l'idea e le difficoltà affrontate.

I panel mattutini sono stati tematici, hanno affrontato i temi prescelti per il progetto, temi che erano già indicati anche nella call for participant.

Si è scelto strategicamente di dare sempre voce alle donne all'interno di ogni panel.



CAMP4YOUTH

19 - 22 OTTOBRE 2023

AGRITURISMO COSTANTINO | MAIDA [CZ]

GIOVEDÌ 19 OTTOBRE | DALLE 16 ALLE 19

• Accoglienza e introduzione lavori
Marisa **MEDURI** | Scuola del Sociale - Comunità Progetto Sud

- **Presentazione CAMP4YOUTH**
Giacomo **PANIZZA** | Presidente Comunità Progetto Sud
- **Più economia in Calabria, tra innovazione e prospettive**
Francesco **CICIONE** | Presidente ENTOPAN

VENERDÌ 20 OTTOBRE | DALLE 9 ALLE 11:30

TURISMO E DESTINAZIONI | Discussant: Maria Pia **TUCCI**

- **Destini in Azione: l'esperienza del Festival dell'Ospitalità**
Francesco **BIACCA** | APS Progetti Ospitali
- **La qualità nel settore turistico accessibile: Village for all**
Roberto **VITALI** | Village for all

BREAK: DALLE 11:30 ALLE 12

SALUTE E BENESSERE | DALLE 12 ALLE 13:30

- **Calabria Europa - Esperienze di programmazione di servizi innovativi**
Pietro Hiram **GUZZI** | Progetto Adrion
- **L'apiario olistico: la salute dalle api**
Francesca **ROMBOLA*** | I giardini di Aristeo
- **Riprogettare benessere in Calabria**
Chiara **CARNOVALE** | Centro Psico Educativo Autismo CPS

PAUSA PRANZO: DALLE 13:30 ALLE 15

LABORATORIO: OSARE UNA NUOVA CALABRIA 15:00 - 18.30

SABATO 21 OTTOBRE | DALLE 9:00 - 11:30

LA SFIDA DELL'AGRO-ALIMENTARE | Discussant: Rocco **SICOLI**

- **L'agricoltura sociale in Calabria: opportunità e sfide**
Giuliano **CIANO** | Cooperativa Un Fiore per la Vita
- **Goel Bio: la biodiversità in agroalimentare**
Gerhard **BANTEL** | Consorzio GOEL Bio
- **Terre confiscate: occupazione, cultura e giustizia**
Raffaella **CONCI** | Cooperativa Terre Joniche

BREAK: DALLE 11:30 ALLE 12

AMBIENTE E ECONOMIA CIRCOLARE | DALLE 12 ALLE 13:30

- **Le rinnovabili: un futuro per l'ambiente e una risorsa per le imprese**
Gaetano **NICOTERA** | Cooperativa Ciarapani
- **Essere comunità energetiche: impatto socio-economico**
Tiziana **MORINA** | Fondazione MeSSInA

PAUSA PRANZO: DALLE 13:30 ALLE 15

LABORATORIO: OSARE UNA NUOVA CALABRIA 15:00 - 18.30

DOMENICA 22 OTTOBRE | DALLE 9:30 - 11:30

YOUTH CALABRIA | discussant: Josephine **CONDEMI**

- **Progetti per il presente: restituzione dei partecipanti**

SALUTI E CONCLUSIONI

APERITIVO DI ARRIVEDERCI



CAMP4YOUTH

CAMP4YOUTH

CAMP4YOUTH

CAMP4YOUTH

CAMP4YOUTH

Il primo seminario - gli aspetti culturali

Dal 19 al 22 ottobre hanno partecipato **13 giovani calabresi che hanno accettato la nostra sfida di cambiare la Calabria.**

Lo abbiamo fatto in apertura con due relatori:

➔ Francesco Cicione che ha sottolineato come in Calabria sia possibile pensare a nuovi processi sociali e imprenditoriali innovativi, fornendo dati, informazioni sulle attuali tendenze, ma soprattutto aprendo nuovi scenari di futuribile

➔ Giacomo Panizza che ha precisato come in Calabria ci sia bisogno di imprese utili (rispondono ai bisogni), belle (migliorano il contesto), buone (generano benessere)

➔ **La Calabria può essere terra di sogni per tanti giovani, sogni che possono diventare segni e futuro**, per quei ragazzi che desiderano restare nella nostra regione o tornarci a vivere

➔ Oggi in Calabria ci sono tante realtà che sfidano il contesto e investono sulla propria capacità e ne abbiamo incontrate diverse, nei settori del sociale, turismo e della cultura, della sanità, dell'agricoltura sociale e della economia circolare . Sono state presentate esperienze anche di partnership pubblico-privato (l'esperienza di Messina sulla economia circolare e di progetti Europei come l'Adrion in ambito sociosanitario, che hanno inciso in piccoli contesti interni a rischio di spopolamento).

Questi incontri hanno sollecitato stupore nei giovani partecipanti, stupore nato dalla presenza di così tante e diverse esperienze di successo operanti in Calabria.

Siamo riusciti a rovesciare una narrazione che vuole l'immagine della nostra regione come di un luogo desertificato e dove non c'è nulla: non c'è lavoro, né innovazione o cambiamento. Questo ha infuso molta speranza nei presenti e li ha motivati all'azione e all'imprenditoria sociale.





Il primo seminario - gli aspetti operativi

Parallelamente nel corso dei pomeriggi la formazione si è occupata di due aspetti:

1. **fattibilità e sostenibilità delle idee imprenditoriali sociali**

2. **accesso a fondi pubblici e privati** per l'implementazione di impresa.

Trasversalmente l'esperienza residenziale è stata un'occasione di confronto e anche di crescita culturale dei partecipanti; le serate sono state dedicate al team building e al rinforzo dell'empowerment dei giovani coinvolti.

Le idee proposte dai presenti hanno riguardato:



coworking per giovani
che lavorano in smartworking



percorsi naturali
turistici e accessibili



produzione di ecosmesi
con prodotti naturali a km 0

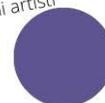


bikesharing in zona costiera,
per turismo lento ed ecosostenibile

percorsi in barca a vela
accessibile alle persone con disabilità

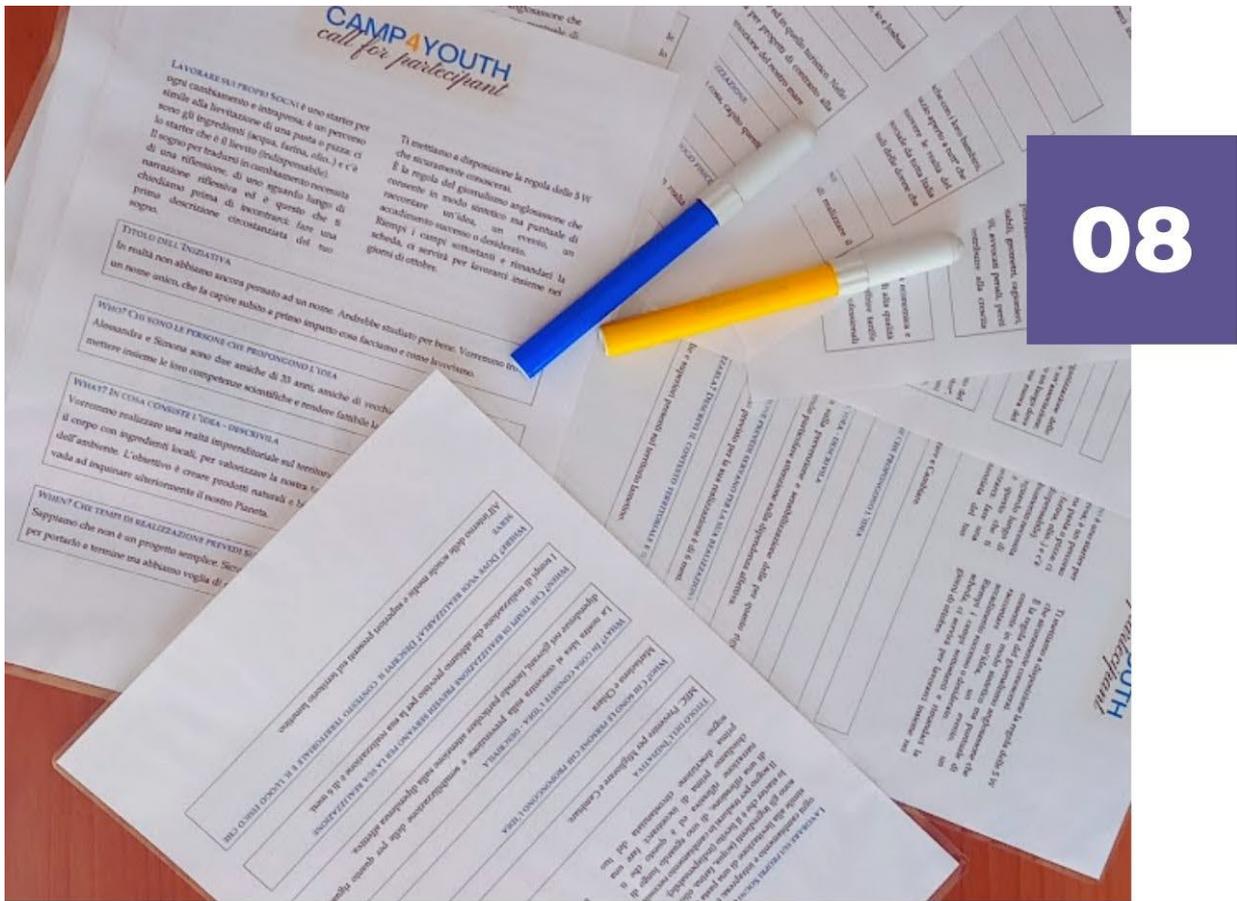


coworking artistico per giovani artisti



servizi di accoglienza e integrazione per mamme sole





Sulla **fattibilità e sostenibilità delle idee imprenditoriali sociali**, i pomeriggi sono stati dedicati allo studio di fattibilità delle idee stesse attraverso:

- confronto in piccoli gruppi sulle idee
- approfondimento sui punti di forza e debolezza
- individuazione dei potenziali competitor
- cantierabilità della idea stessa.

Ai partecipanti è stata presentata una scheda di business plan e a partire da quella si è lavorato per implementare ragionamenti di sviluppo e co-costruzione. Il lavoro sulla stessa scheda è stato affidato ai partecipanti tra un seminario e l'altro.

Rispetto all'**accesso a fondi pubblici e privati** per l'implementazione di imprese sociali, durante il seminario è stato chiesto ad un rappresentante di Invitalia di intervenire e presentare i più importanti fondi di investimento. C'è stato un interessante confronto.

La scelta del team è stata quella di facilitare i lavori di gruppo attraverso esperienze di team building per creare sinergie che consentissero di collaborare per il raggiungimento di un obiettivo, attraverso la costruzione di un clima di fiducia e assenza di giudizio.



I lavori post residenzialità

Successivamente all'evento residenziale, il team ha operato per:

1. **affiancare ed accompagnare i giovani partecipanti** al Camp in un percorso di operatività e concretezza delle idee di intrapresa;
2. **intercettare i giovani che in diversi contesti erano entrati in contatto con la proposta** di attività e avviare con loro percorsi formativi diversificati.

Ai 13 partecipanti del residenziale è stato inviato un documento di lavoro, funzionale al reperimento di informazioni mancanti, all'approfondimento e riflessione alla luce di quanto appreso nei 4 giorni di lavoro.

Sono stati realizzati incontri con le singole persone per coadiuvare, in modalità *one to one*, questo percorso.

Sulla seconda pista di lavoro, sono stati chiamati i giovani intercettati, per proporre loro innanzitutto un riallineamento laboratoriale: precisare l'idea, comprendere punti di forza e debolezza, stilare una prima bozza di business plan.

Al fine di mantenere la stessa tipologia di formazione, ai non presenti al residenziale, per il mese di novembre, sono fatte proposte di visite guidate in realtà calabresi vicine o similari all'idea imprenditoriale sociale proposta.

Nello specifico:

- 2 giovani donne, con la volontà di avviare un'impresa sociale nell'ambito dell'economia circolare (raccolta di abiti usati, adattamento e re-immissione nel mercato). Sono state incontrate in data 9 e 17 novembre per un riallineamento informativo;
- 1 giovane donna che vive a Milano e che è "socio di idee" di una partecipante al residenziale. Simona viene incontrata dallo staff in modalità smart, insieme alla sua socia di Catanzaro per coadiuvare entrambe nella stesura del primo Business Plan;
- 1 giovane che vive a Reggio Calabria e che è "socio di idee" di una partecipante al residenziale. Joshua viene incontrato dallo staff in modalità smart, insieme alla sua socia per coadiuvare la stesura del loro primo Business Plan di impresa sociale.
- 1 giovane conosciuta negli incontri di presentazione a Lamezia Terme e non partecipante perché realizza il servizio civile e i tempi non erano conciliabili.

10

Il secondo seminario residenziale

Il secondo seminario, a cui hanno partecipato 14 calabresi, ha avuto un carattere maggiormente laboratoriale; si è lavorato per raggiungere i seguenti obiettivi:

- confrontarsi in gruppo sulle idee di business sociale alla luce degli approfondimenti individuali realizzati nel mese di novembre;
- lavorare sulla leadership creativa e sul management come competenze da apprendere per un imprenditore;
- confrontarsi con un Hub di innovazione quale quello di Entopan Innovation.



CAMP4YOUTH

30 NOVEMBRE - 2 DICEMBRE 2023

Agriturismo Costantino | Maida [CZ]

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 30 NOVEMBRE

15.30 Accoglienza e sistemazione in agriturismo

16 - 19

Laboratorio Osare la Calabria

VENERDÌ 1 DICEMBRE

9:30 - 13.30

Laboratorio Osare la Calabria

pausa pranzo: Dalle 13:30 alle 15

15.00 - 19.00

Laboratorio team Entopan Innovation

SABATO 2 DICEMBRE

sede Entopan Innovation

9.30 - 12.30

Laboratorio team Entopan Innovation



CAMP4YOUTH

CAMP4YOUTH

CAMP

Nell'ultima giornata di lavoro del 2 dicembre presso Entopan Innovation sono state scelte due idee di business sociale tra quelle proposte e si è lavorato secondo il metodo del value proposition e del business model canvas, come occasioni di accelerazione della produzione di idee imprenditoriali.

Il confronto con lo staff di Entopan ha fornito un metodo di lavoro ma anche un'occasione per unire il tema della creatività alla sostenibilità.

Da ultimo è stato coinvolgente il confronto con il prof. Francesco Profumo, professore universitario del Politecnico di Torino ed ex Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Scientifica, attualmente Presidente della Fondazione Bruno Kessler e di Compagnia San Paolo. A lui i partecipanti hanno presentato le idee imprenditoriali sociali e ricevuto feedback di visione sulle strategie di sviluppo imprenditoriale vocato al sociale.





**COMUNITÀ
PROGETTO SUD**

Dona il tuo 5Xmille
C. F. 92001590790



ÀLOGON

Il paradosso dello yogurt

indica quella condizione tipica della vita adulta per cui tutto ciò che ha una scadenza ben precisa deve avere la massima priorità. Le multe, [...], l'affitto, un lavoro da consegnare, lo yogurt in frigo. Mentre invece tutto ciò che non ha una scadenza ben precisa finisce in fondo alla lista di cose da fare. E così il mondo è pieno di gente che non farebbe mai scadere lo yogurt che ha in frigo, ma intanto fa scadere tutti i suoi sogni, le sue opportunità, i suoi progetti.

(Da "Pura Vida". Mangia Vivi Viaggia – il blog di Gianluca Gotto)

ÀLOGON (trimestrale) Nuova Serie N. 125 - Anno 2024

Editore: Associazione Comunità Progetto Sud – Onlus

Via Conforti 61/A 88046 Lamezia Terme (CZ)

Autorizzazione del Tribunale di Lamezia Terme n. 96107 del 10 ottobre 1997

Direttore Responsabile: Giacomo Panizza (giacomo.panizza@comunitaprogettosud.it)

Centro Stampa Dal Margine – Via Conforti n. 61/A 88046 Lamezia Terme (CZ)

Elaborazione: Grafica Dal Margine

Foto: Comunità Progetto Sud

Mail: cpsud@comunitaprogettosud.it www.comunitaprogettosud.it

Per 5Xmille: Codice fiscale 92001590790

Per Donazioni: IT 74 G 05018 03400 000011005691